

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 18 giugno al 8 luglio 2021)

INDICE

BINETTI: sui recenti casi di gravi incidenti sul lavoro (4-05611) (risp. ACCOTO, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>)	Pag. 3243	LANNUTTI, ANGRISANI: sul funzionamento del Consiglio comunale di Camposano (Napoli) (4-05042) (risp. SCALFAROTTO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3270
DE POLI: sul rincarato di alcune materie prime connesse all'attività di costruzione (4-05522) (risp. PICHETTO FRATIN, <i>vice ministro dello sviluppo economico</i>)	3248	LANNUTTI ed altri: sul rincarato di alcune materie prime connesse all'attività di costruzione (4-05496) (risp. PICHETTO FRATIN, <i>vice ministro dello sviluppo economico</i>)	3249
FARAONE: sulla sospensione dalla carica del sindaco di Alimena (Palermo) (4-04662) (risp. SCALFAROTTO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3254	MONTANI ed altri: sul rincarato di alcune materie prime connesse all'attività di costruzione (4-05516) (risp. PICHETTO FRATIN, <i>vice ministro dello sviluppo economico</i>)	3258
FERRERO ed altri: sul rincarato di alcune materie prime connesse all'attività di costruzione (4-05088) (risp. PICHETTO FRATIN, <i>vice ministro dello sviluppo economico</i>)	3255	NOCERINO ed altri: sul rispetto dei diritti umani della popolazione degli uiguri in Cina (4-05298) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	3273
GARAVINI: sulla vicenda della connazionale Marta Lomartire, espulsa dal Regno Unito (4-05468) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	3262	NUGNES ed altri: sul bando di concorso per la copertura di 44 posti di funzionario dell'area della promozione culturale del Ministero degli affari esteri (4-05439) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	3277
LANNUTTI: sui potenziali pericoli legati alla dispersione dell'acqua contaminata dei serbatoi della centrale di Fukushima in Giappone (4-05295) (risp. DI STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	3265		

PARAGONE: sulla questione del passaggio delle grandi navi nella laguna di Venezia (4-05158) (risp. GIOVANNINI, <i>ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili</i>)	3281	FRATIN, <i>vice ministro dello sviluppo economico</i>)	3286
ROJC: sulle restrizioni alla frontiera tra Italia e Austria, specie per i lavoratori transfrontalieri (4-04954) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	3284	TONINELLI: sullo spostamento della mostra nazionale della frisona da Cremona a Montichiari (Brescia) (4-05244) (risp. PATUANELLI, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	3290
SBROLLINI: sulle misure per promuovere lo sviluppo di un'industria europea dei semiconduttori (4-05308) (risp. PICETTO		VESCOVI: sul diritto di ingresso in Italia per i cittadini italiani iscritti all'AIRE in Brasile (4-05562) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	3294

BINETTI. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* -
Premesso che:

la sicurezza negli ambienti di lavoro è un tema del quale in Italia si parla quasi soltanto quando si verificano incidenti gravi: sono di questi giorni i due incidenti mortali in cui hanno perso la vita Luana D'Orazio, 22enne uccisa da un macchinario a Montemurlo (Prato), e Cristian Martinelli, 49 anni, rimasto schiacciato da una fresa industriale a Busto Arsizio (Varese). Entrambi morti mentre svolgevano la loro professione;

Christian Martinelli ha lasciato la moglie e due bimbe; è rimasto schiacciato tra gli ingranaggi, proprio mentre l'aula del Senato osservava un minuto di silenzio per ricordare Luana D'Orazio, l'operaia tessile di 22 anni che il 3 maggio 2021 è rimasta schiacciata in un macchinario nell'azienda di Prato dove lavorava, lasciando la sua famiglia e il figlio di 5 anni. Le denunce di infortunio con esito mortale continuano ad aumentare;

il tema è molto complesso e riguarda in larga misura la cultura della prevenzione e della formazione, senza dimenticare comunque la pandemia da COVID, che ha avuto un impatto molto forte sulle morti bianche del 2020, soprattutto in ambito sanitario;

nel 2020, nonostante il lungo periodo di *lockdown*, ci sono stati 1.270 decessi sui luoghi di lavoro, un terzo dei quali dovuti al coronavirus; nel 2019 erano stati 1.089; nei primi tre mesi del 2021 ci sono già state 185 vittime: una vera e propria strage silenziosa; 19 in più del 2020;

è uno stillicidio che non è degno di un Paese civile: prevenzione e formazione devono diventare una strategia e una scelta politica, con più risorse per mettere in sicurezza i processi produttivi e con più ispettori, più controlli e un coordinamento degli interventi; tanto più se si pensa alla ripresa dei ritmi di lavoro che il PNRR dovrà necessariamente rimettere in moto, ove, tra le tante misure, si dovrà programmare anche un'adeguata manutenzione, la cui mancanza è spesso causa di gravi incidenti;

servono norme che consentano di analizzare i rischi e i mancati incidenti, formando le persone, per mettere in atto strategie e comportamenti idonei, affinché non accada l'irreparabile; ragionare sui "*near miss*" o infor-

tunio mancato è una grande scuola per la formazione alla prevenzione; il lavoro dopo la pandemia deve essere più sicuro e non più pericoloso;

la questione della sicurezza deve diventare un grande obiettivo nazionale, e le risorse per l'innovazione ottenute anche attraverso il PNRR devono essere vincolate all'adozione di misure sulla sicurezza attraverso le tecnologie 4.0 più avanzate e ad una corretta organizzazione del lavoro;

l'analisi dei dati dice che a morire di più sono gli uomini, e se i morti sul lavoro *under 40* sono diminuiti sono invece aumentati quelli nella fascia 50-59 anni, e sono addirittura raddoppiati quelli nella fascia 60-69 anni;

le conseguenze cui va incontro una famiglia quando viene meno il padre o la madre, soprattutto se vi sono giovani che non hanno ancora maturato risorse necessarie per la sopravvivenza del nucleo familiare, sono gravi sotto molti aspetti, a cominciare dall'impoverimento del nucleo familiare,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda porre in essere il Ministro in indirizzo per prevenire ulteriori incidenti sul lavoro, soprattutto pensando a quando ripresa e resilienza imporranno ritmi di lavoro ben più intensi degli attuali, alla ricerca di una maggiore efficienza e redditività;

come si intenda venire incontro alle necessità della famiglia quando muore uno dei due genitori e viene meno il reddito indispensabile a garantire ai figli le risorse necessarie alla loro formazione, in vista di una loro autonomia.

(4-05611)

(9 giugno 2021)

RISPOSTA. - Anche alla luce di quanto esposto dal Ministro nell'ambito del *question time* svolto nella seduta dell'Assemblea del Senato del 27 maggio 2021, si rappresenta quanto segue.

In Italia il numero di infortuni sul luogo di lavoro, e in particolare di quelli che hanno esiti mortali per i lavoratori, è ancora inaccettabilmente alto. È stato costruito negli anni, anche grazie al costante recepimento di strumenti europei ed internazionali, un quadro normativo avanzato e completo per rendere sicuri e salubri gli ambienti di lavoro. Tuttavia, un assetto normativo, per quanto evoluto, da solo non basta. Occorre garantire effettività a questi principi attraverso il potenziamento delle politiche pubbliche,

con particolare attenzione al rafforzamento di tre ambiti: la vigilanza, la prevenzione e la formazione. È necessario rafforzare le strutture ispettive preventive, attraverso un aumento degli organici, la formazione e l'aggiornamento costante del personale addetto ai controlli e un più efficace coordinamento tra le istituzioni preposte alla vigilanza nei luoghi di lavoro.

Per imprimere maggiore impulso all'azione pubblica, occorre innanzitutto rendere pienamente operativo il ruolo della cabina di regia istituzionale delineata in maniera molto articolata dal testo unico per la sicurezza sul lavoro, di cui al decreto legislativo n. 81 del 2008. Il comitato consultivo per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro, operante presso il Ministero della salute, e la commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro, istituita presso questo Ministero, concorrono a realizzare il "sistema istituzionale" per la salute e sicurezza delineato dal legislatore per assicurare il più ampio coinvolgimento di tutti gli attori, istituzionali e sociali, nel campo della prevenzione e della sicurezza. Tali organismi devono infatti individuare le politiche di programmazione e coordinarle in maniera efficace sia a livello nazionale sia a livello decentrato.

È necessario rafforzare tale struttura istituzionale di coordinamento e di impulso, anche in ragione del fatto che la materia della prevenzione degli infortuni non è più statica, ma dinamica, legata all'evoluzione della tecnologia e dei modi di produzione dei beni e dei servizi; pertanto solo una cabina istituzionale a livello centrale può garantire il necessario coordinamento per un pronto aggiornamento delle misure di sicurezza. Il ministro Andrea Orlando e il Ministro della salute Roberto Speranza hanno assunto questo chiaro impegno, per rafforzare il raccordo tra i soggetti della vigilanza e migliorare la programmazione di tale attività, con l'obiettivo di renderla più incisiva e costante.

In applicazione dei principi generali del testo unico, la prevenzione degli infortuni è materia affidata alle ASL, mentre l'Ispettorato nazionale del lavoro esercita e coordina sul territorio nazionale la funzione di vigilanza in materia di lavoro, contribuzione, assicurazione obbligatoria e legislazione sociale. Vi è una competenza diretta dell'Ispettorato per gli infortuni solo per quanto riguarda i cantieri nell'edilizia e per il caporalato. Occorre quindi rafforzare il coordinamento tra le strutture del SSN e dell'INL in quanto sicurezza e salute dei lavoratori e regolarità dei rapporti di lavoro sono temi strettamente legati, ma che richiedono competenze professionali assai diverse tra loro.

Per raggiungere questo obiettivo, è necessario porre un argine alla riduzione della spesa, verificatasi negli scorsi anni, per l'attività di sorveglianza e di prevenzione, soprattutto nell'ambito della spesa sanitaria, e puntare su un deciso incremento delle risorse che consenta un adeguato rafforzamento delle strutture sanitarie regionali competenti, alle quali spetta lo

svolgimento di circa il 90 per cento dei controlli, delle strutture dell'Ispettorato nazionale del lavoro e degli organici dei Vigili del fuoco dedicati alla prevenzione. In questa direzione vanno i primi interventi del Governo: l'articolo 50 del decreto-legge n. 73 del 2021 ha infatti previsto la possibilità per le Regioni e le Province autonome di reclutare in via straordinaria personale medico e tecnici della prevenzione, al fine di potenziare le attività di verifica per la sicurezza dei luoghi di lavoro. È già stato avviato il percorso di rafforzamento dell'INL, previsto nel piano nazionale di ripresa e resilienza, con l'autorizzazione all'assunzione di 2.100 unità presso lo stesso Ispettorato, su un organico corrente di circa 4.500 unità. Insieme al potenziamento delle attività e delle strutture di controllo, l'azione del Governo sarà decisamente orientata al rafforzamento delle politiche di prevenzione.

Oltre ai dati ufficiali, bisogna considerare migliaia di infortuni che non emergono, poiché coinvolgono lavoratori invisibili, impiegati in nero o comunque con rapporti di lavoro irregolari. Il tema della sicurezza non può più essere infatti disgiunto da quello della regolare costituzione dei rapporti di lavoro, che rappresenta la preconditione necessaria di un lavoro sicuro e dignitoso. Per questo motivo è stata prevista nel PNRR l'adozione di un piano di azione nazionale per rafforzare la lotta al lavoro sommerso e irregolare nei diversi settori dell'economia.

Sul piano degli investimenti, dovranno essere destinati specifici interventi, anche nell'ambito delle risorse del PNRR, per la manutenzione e la sostituzione degli impianti esistenti e per l'innovazione tecnologica. Occorre sostenere il processo di ammodernamento di macchine e attrezzature, anche mediante forme di incentivi. Un'attenzione specifica sarà rivolta al sistema delle piccole e medie imprese, al variegato mondo delle cooperative e ai lavoratori autonomi, che possono incontrare più difficoltà nel raggiungimento e nel mantenimento di adeguati livelli di sicurezza e prevenzione e che necessitano pertanto di maggiore supporto operativo e specialistico. A tal fine, si deve rafforzare un meccanismo di incentivi per sostenere gli investimenti e l'adozione di soluzioni adeguate a ridurre il rischio di incidenti. È opportuno infatti, attraverso l'utilizzo di politiche incentivanti, promuovere la cultura della sicurezza sul lavoro come elemento strategico nella prospettiva di una piena realizzazione della responsabilità sociale dell'impresa. L'INAIL ha già programmato iniziative specifiche, volte ad incentivare gli investimenti in sicurezza delle aziende.

Più in generale, è opportuno introdurre strumenti di qualificazione delle imprese. Si tratterebbe di coinvolgere tutte le imprese di ogni filiera produttiva, che certifichino la "qualità del prodotto", ovvero il rispetto delle norme di sicurezza, in linea con quanto è previsto anche con riferimento al contrasto al caporalato. Lo stesso risultato potrebbe essere raggiunto condizionando, per esempio, l'accesso ai benefici al rispetto delle norme in materia di sicurezza sul lavoro. Anche le imprese sono chiamate a fare la loro parte, senza la necessità dell'intervento del legislatore, ad esempio, legando i

compensi e i *bonus* da erogare al proprio *management* al raggiungimento di determinati *standard* di sicurezza dei lavoratori.

A tale riguardo, occorre intervenire prioritariamente su alcuni settori specifici, quali quello edile, per il quale introdurre il meccanismo descritto dal testo unico di cui al decreto legislativo n. 81 del 2008, vale a dire la "patente a punti", non solo nell'ottica della penalizzazione, ma anche mediante un sistema integrato di misure premiali. Su questo tema specifico è stato riavviato un confronto con le parti, finalizzato a concludere in tempi brevi l'*iter* di uno specifico decreto attuativo.

Quanto alla formazione, occorre potenziare i percorsi specifici e professionalizzanti, ma anche rafforzare la cultura diffusa della sicurezza. Certamente è necessario controllare più seriamente i processi di formazione, anche semplificando e razionalizzando gli obblighi, troppo spesso considerati ancora meri adempimenti formali. Inoltre, occorre valutare in maniera condivisa come si possa assicurare la formazione necessaria anche ai datori di lavoro, in modo da accrescerne consapevolezza e conoscenza sui temi della sicurezza.

La vera sfida è quella di accrescere nel Paese, in tutte le fasce di popolazione, la consapevolezza del valore e dell'importanza della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, come elemento essenziale per la tutela della dignità del lavoratore.

Il tema della formazione merita di essere considerato anche in relazione al rapporto con il mondo della scuola e nell'ambito dei programmi scolastici, con l'obiettivo di accrescere la consapevolezza e la sensibilità delle generazioni più giovani, educandole a comportamenti responsabili. A tale fine, il Governo potrà progettare una campagna di comunicazione istituzionale su questi temi, sul modello delle campagne sistematicamente vengono realizzate nei principali Paesi europei, con il coinvolgimento delle istituzioni competenti e delle parti sociali.

Al riguardo, il Ministero gestisce il "fondo di sostegno per le famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro", istituito con la legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007), con lo scopo di fornire un tempestivo supporto ai familiari dei lavoratori, assicurati e non, vittime di gravi infortuni. Le risorse destinate dal Ministero a questo fondo vengono erogate ai soggetti beneficiari in forma di sussidio *una tantum* e aggiuntivo della somma erogata dall'INAIL, come rendita ai superstiti, già prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 1965.

Certamente la proposta di valutare ulteriori iniziative di sostegno alle famiglie delle vittime è meritevole della massima considerazione, trattandosi di un tema di giustizia sociale e di equità, e sarà opportunamente valutata da questo Ministero.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

ACCOTO

(29 giugno 2021)

DE POLI. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e della mobilità sostenibili.* - Premesso che:

l'eccezionale rincaro di alcune importanti materie prime connesse all'attività di costruzione quali metalli, materie plastiche derivate dal petrolio (che ha subito, anch'esso, un forte apprezzamento), calcestruzzo, cemento e bitumi, sta mettendo in seria difficoltà le imprese impegnate nella fase realizzativa di commesse, sia pubbliche, sia private, aggiudicate nei mesi precedenti ai rincari stessi;

tale aumento dei prezzi è generalizzato a livello europeo e deriva sia dall'aumento repentino del petrolio, che ha determinato un aumento dei costi di trasporto e fabbricazione delle altre materie prime, sia dalla scarsa disponibilità di materiale (la ripresa della produzione dei materiali dopo lo stallo della pandemia, continua, infatti, ad essere insufficiente a soddisfare la domanda attuale) proprio in un momento in cui la domanda è tornata a livelli alti;

secondo il recente documento del MEPS "*European Steel review*", marzo 2021, nel quale vengono riportate le previsioni di prezzo dell'acciaio in Europa, nei prossimi mesi la crescita dei prezzi dei prodotti in acciaio avrà un *trend* crescente fino alla prima metà dell'anno, cui seguirà un ridimensionamento solo a partire dalla seconda metà dell'anno;

i rialzi dei prezzi delle materie prime andranno a ridurre ulteriormente i margini delle imprese, già duramente colpite da una crisi settoriale in atto ormai da oltre dieci anni, fortemente compressi nel 2020, con il conseguente rischio di un blocco generalizzato dei cantieri;

nel contesto economico attuale dilaniato dalla pandemia, il principio di buona fede impone una rinegoziazione del contratto atta a riequilibrare il sinallagma (rapporto corrispettivo fra prestazione e controprestazione); in mancanza le imprese potranno solo chiedere la risoluzione dei contratti;

in particolare per quanto concerne il "Superbonus 110 per cento", il superamento dei massimali rischia di rendere meno conveniente per il committente l'agevolazione fiscale;

l'attuale Codice degli Appalti (decreto legislativo n. 50 del 2016) non prevede adeguati meccanismi di revisione dei prezzi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi necessario un intervento normativo urgente attraverso il quale riconoscere alle imprese gli incrementi straordinari di prezzo, onde evitare che i rincari eccezionali delle materie prime connesse all'attività di costruzione rischino di frenare gli interventi già in corso e di mettere a rischio quelli previsti dal *Recovery Plan*.

(4-05522)

(25 maggio 2021)

LANNUTTI, ANGRISANI, ORTIS. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

secondo un'indagine di CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato), il 79 per cento delle imprese campione segnalano aumenti nei prezzi dei materiali, delle materie prime e delle apparecchiature rispetto ai costi di un anno fa, prima che scoppiasse la pandemia. Nel settore delle costruzioni gli aumenti più considerevoli in un anno riguardano i metalli (20,8 per cento in più), con punte superiori al 50 per cento; i materiali termoisolanti (16 per cento in più) con punte anche in questo caso che raggiungono il 50 per cento in più; i materiali per gli impianti (14,6 per cento in più e punte del 25 per cento in più), e il legno (14,3 per cento in più). Elevata anche la crescita per altri materiali, che oscilla tra il 9,4 per cento in più di malte e collanti e l'11,3 per cento in più dei laterizi;

conferma giunta anche dall'ANCE (Associazione nazionale costruttori edili), il cui centro studi ha evidenziato in particolare un aumento del costo del ferro-acciaio tondo per cemento armato che sfiora il più 120 per cento solo negli ultimi 6 mesi, a cui si aggiungono incrementi superiori al 40 per cento per i polietileni, del 17 per cento per il rame e del 34 per cento per il petrolio e i suoi derivati;

preoccupato anche il CRESME (Centro di ricerche di mercato, servizi per chi opera nel mondo delle costruzioni e dell'edilizia): "Gli aumenti più considerevoli in un anno riguardano i metalli (+20,8 per cento), con punte superiori al 50 per cento; i materiali termoisolanti (+16 per cento) con punte anche in questo caso che raggiungono il 50 per cento in più; i ma-

teriali per gli impianti (+14,6 per cento e punte di +25 per cento), e il legno (+14,3 per cento). Ma la crescita dei prezzi è un fatto anche per altri materiali, che oscilla tra il +9,4 per cento di malte e collanti e il +11,3 per cento dei laterizi. Insomma, costa tutto di più";

considerato che:

visibili gli effetti della pandemia, che ha comportato scarsità di offerta per le continue chiusure industriali e commerciali nel mondo, e quelli della ripresa, che ha generato un forte aumento della domanda. Gli effetti si sono avvertiti soprattutto in Europa, dove rincari si registrano anche in Francia, Germania e Regno Unito;

l'ultimo rapporto OCSE del dicembre 2020 ha attribuito i rincari nell'edilizia in Europa all'improvviso incremento della domanda del settore delle costruzioni in Cina. Questo rimbalzo ha innescato un effetto al rialzo sul prezzo di tutta la filiera dell'acciaio, a livello mondiale, poiché la Cina rappresenta oltre il 50 per cento della produzione e del consumo mondiale dell'acciaio (il 40 per cento è assorbito dalle costruzioni cinesi);

considerato, inoltre, che:

in base allo studio di CNA, le cause di tali incrementi andrebbero addebitate, per il 72 per cento delle imprese, ai comportamenti speculativi della catena di fornitura;

ANGAISA (Associazione nazionale commercianti di articoli idro-sanitari, climatizzazione, pavimenti, rivestimenti e arredo bagno) sostiene, come altre associazioni di categoria, che "l'aumento dei prezzi è anche legato all'effetto Superbonus";

considerato, infine, che:

"rincari eccezionali che stanno mettendo in seria difficoltà le imprese impegnate nei lavori pubblici e privati, che si trovano a dover sostenere aggravii economici imprevisi rispetto a contratti aggiudicati a condizioni del tutto diverse", ha dichiarato il presidente ANCE, Gabriele Buia;

secondo Mario Verduci, segretario generale Federcomated, "l'aumento dei prezzi è consistente e soprattutto repentino. Ciò crea una tensione notevole negli operatori i quali non riescono più a programmare la produzione in funzione dell'incremento";

ha dichiarato il direttore del CRESME, Lorenzo Bellicini: "Al rincaro internazionale delle materie prime si somma quindi un aumento della domanda interna che supera l'offerta e contribuisce a generare tensione sui prezzi. A questo aumento della domanda contribuiscono in misura rilevante

gli incentivi fiscali per l'edilizia, fra cui, in questa fase, il *bonus* facciate registra un utilizzo ancora più dinamico del Superbonus";

Enrico Celin, presidente di ANGAISA, segnala "che l'incertezza della proroga al 2023 del Superbonus, che verrà forse fissata a giugno, rischia di essere un collo di bottiglia preoccupante per tutta la filiera. Si tenga conto che le richieste legate al Superbonus sono il 10 per cento del totale». Con la probabile uscita dalla pandemia, si avrà una più che probabile ripresa degli ordinativi. «La proroga permetterebbe di diluire gli interventi da svolgere, evitando di mettere a repentaglio la qualità dei lavori oltre che offrire una tempistica più accettabile per chi deve svolgere la produzione dell'impiantistica e non solo";

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha, tra l'altro, il compito di vigilare sulle intese restrittive della concorrenza, allorquando le imprese, invece di competere tra loro, si mettono d'accordo e coordinano i loro comportamenti sul mercato con l'obiettivo o l'effetto di limitare la concorrenza e di aumentare i prezzi di determinati prodotti, come nella fattispecie,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto riportato;

se abbiano intenzione di prorogare la durata del "Superbonus", come richiesto dalle imprese edili, per dare certezza e stabilizzazione al loro lavoro;

se abbiano intenzione di intervenire tempestivamente con un fondo a sostegno dei consumatori finali e delle imprese, affinché non debbano sobbarcarsi il peso dei rincari;

se non ritengano che i rincari eccezionali che stanno mettendo in seria difficoltà le imprese impegnate nei lavori pubblici e privati, che si trovano a dover sostenere aggravii economici imprevisi rispetto a contratti aggiudicati a condizioni del tutto diverse, le cui ricadute sono addossate principalmente sui consumatori finali, non debbano essere segnalati all'*antitrust*, per verificarne genesi e misurarne gli eventuali effetti speculativi.

(4-05496)

(19 maggio 2021)

RISPOSTA.^(*) - Si solleva un problema di estrema attualità, che riguarda una generalizzata difficoltà di approvvigionamento di materie prime e di materiale di base per la produzione industriale. In particolare, infatti, l'aumento dei prezzi dei materiali ha impatto anche sul settore dell'edilizia. Ciò potrebbe portare ripercussioni sui cantieri in corso, nonché sui progetti del piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e sull'efficacia della misura del *superbonus* 110 per cento, introdotta dal decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 (decreto "rilancio"), convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77.

In proposito, come ricordato anche in altre sedi istituzionali, si rappresenta che indubbiamente negli ultimi tempi è emersa la vulnerabilità del nostro sistema produttivo in termini di approvvigionamento di materie prime e che la tematica dell'andamento dei prezzi è attentamente monitorata dal Governo che sta valutando specifiche iniziative, anche di carattere normativo, per arginare il forte impatto che i riscontrati aumenti del costo di varie tipologie di materie prime hanno sui diversi settori interessati.

Per quanto attiene specificamente ai prezzi dei materiali da costruzione in applicazione del codice dei contratti pubblici, preme evidenziare che la competenza in materia è del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili. La citata amministrazione, con proprio decreto, rileva annualmente le variazioni percentuali dei singoli prezzi dei materiali da costruzione più significativi relativamente ai contratti di lavori affidati prima dell'entrata in vigore del nuovo codice dei contratti pubblici (decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50) e tuttora in corso di esecuzione. A tale proposito, si informa che è stato recentemente pubblicato il decreto ministeriale 25 maggio 2021 (decreto "caro materiali"), con il quale è stato rilevato lo scostamento dei prezzi rispetto alle precedenti annualità. Per quanto riguarda i contratti affidati sulla base del decreto legislativo n. 50 del 2016, il costo dei prodotti, delle attrezzature e delle lavorazioni è determinato sulla base dei prezzi regionali aggiornati annualmente ma non è previsto un sistema di adeguamento prezzi come avveniva nel precedente codice.

In ragione della particolare situazione dei prezzi che si è venuta a creare nel corrente anno, sono allo studio del Governo le possibili iniziative, anche di carattere normativo, aventi ad oggetto i contratti aggiudicati sulla base del vigente codice. Invero, l'aumento dei prezzi delle materie prime necessita di una risposta a livello europeo, e in tale direzione è interesse prioritario del Governo promuovere strategie rapide ed efficaci, anche in considerazione delle diverse cause che caratterizzano il fenomeno (meramente speculative ovvero di calo della offerta). Obiettivo finale è in ogni caso quello di rendere le catene degli approvvigionamenti più sicure e resilienti alle variabili del commercio mondiale nonché prevenire ed evitare qualunque fenomeno speculativo che determini ingiustificati aumenti dei prezzi.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

A livello unionale si richiama il "piano d'azione sulle materie prime critiche", che la Commissione europea ha presentato il 3 settembre 2020, assieme alla nuova lista di "materie prime critiche" e ad un rapporto prospettico. Tale lista, infatti, rappresenta uno strumento per promuovere la consapevolezza, la ricerca e l'innovazione volte a migliorare le dinamiche del commercio internazionale, per contrastare misure di distorsione degli scambi, al fine di raggiungere una maggiore sicurezza degli approvvigionamenti.

Si richiama, inoltre, l'alleanza per le materie prime (raw material alliance) lanciata dalla Commissione allo scopo di identificare progettualità strategiche di rilevanza europea. L'obiettivo è quello di stimolare gli Stati membri ad elaborare strategie per incoraggiare l'economia circolare, per aumentare il *pool* di fornitori, rafforzare gli investimenti in ricerca e sviluppo finalizzati alla ricerca di nuovi giacimenti, materiali sostitutivi e garantire così una fornitura geograficamente diversificata e sostenibile.

È poi dell'inizio di giugno 2021 l'avvio di un sondaggio da parte dell'unità "Industrie energivore e materie prime" della competente direzione della Commissione europea, volto a comprendere l'interesse ad aderire ad un eventuale IPCEI (importante progetto di interesse comune europeo) sulle materie prime critiche. L'utilizzo degli IPCEI per finalità di ricerca e sviluppo è stato promosso a livello europeo negli ultimi anni per la capacità di sostenere l'avanzamento tecnologico di filiere strategiche e questo Ministero ha già manifestato un interesse di massima alla partecipazione ad un IPCEI sul tema delle materie prime critiche.

Ma il monitoraggio dell'andamento dei prezzi è aspetto che va valorizzato anche nell'ottica di prevenire e reprimere fenomeni distorsivi e speculativi, attività composita, che vede la ripartizione di competenze tra diversi organi, fra cui l'Osservatorio prezzi e tariffe del Ministero dello sviluppo economico e l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato (AGCM), per la repressione delle pratiche commerciali scorrette a danno dei consumatori.

In conclusione, dunque, per quanto di competenza, si rappresenta che è massima l'attenzione del Governo per evitare fenomeni speculativi e tutelare sia gli operatori del settore che i consumatori. A tal fine, si ritiene strategico delineare un quadro europeo, finalizzato ad addivenire a soluzioni, possibilmente armonizzate, per garantire l'approvvigionamento delle materie prime e sostenere lo sviluppo competitivo delle imprese italiane. Infine, si valuteranno soluzioni finalizzate a tutelare le imprese in merito ai recenti incrementi straordinari di prezzo subiti, nel rispetto della tutela della concorrenza.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

PICHETTO FRATIN

(24 giugno 2021)

FARAONE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

da diversi organi di stampa e informazione, si è appreso che in data 11 dicembre 2020, il sindaco di Alimena (Palermo), Giuseppe Scrivano, è stato condannato a 4 anni e 8 mesi, dalla terza sezione del Tribunale di Palermo, per voto di scambio politico-mafioso con esponenti di una famiglia di Bagheria condannati per fatti di mafia, per fatti risalenti alla sua candidatura alle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana del 2012;

il prefetto di Palermo, in forza di quanto disposto dalla legge "Severino" (di cui al decreto legislativo n. 235 del 2012), in data 14 dicembre 2020, ha provveduto a sospendere dalla carica;

la situazione determinatasi è assai grave e necessita di essere affrontata con massima urgenza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga necessario attivarsi con urgenza per valutare la concreta possibilità di disporre l'accesso ispettivo presso il Comune di Alimena, ai sensi del decreto-legge n. 164 del 1991, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 1991, e successive modificazioni.

(4-04662)

(18 dicembre 2020)

RISPOSTA. - Preliminarmente, appare opportuno evidenziare che i provvedimenti volti all'adozione delle misure di cui all'art. 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, per consolidato orientamento giurisprudenziale, sono considerati di carattere straordinario e necessari a fronteggiare una peculiare emergenza. In tal senso, come espressamente previsto dal legislatore, le circostanze idonee a evidenziare lo sviamento dell'azione amministrativa causato dalle ingerenze della criminalità organizzata devono essere connotate dal requisito di "concretezza", che si sostanzia nella presenza di puntuali riscontri fattuali, nonché dall'"univocità", data dalla coerenza di insieme di tutti gli indizi raccolti, e infine dalla "rilevanza", conseguente al processo elaborativo e valutativo dei fatti accertati e degli elementi verificati, i quali possono ritenersi, appunto, rilevanti se ed in quanto obiettivamente significativi di condizionamento o interferenza (al riguardo si veda sentenza n. 1165/2019 del Consiglio di Stato, sezione III).

Tanto premesso e, con particolare riferimento alla vicenda oggetto dell'interrogazione, si rappresenta che il Tribunale di Palermo, in data 11 dicembre 2020, ha condannato Giuseppe Scrivano, sindaco di Alimena, con l'accusa di scambio elettorale politico-mafioso, ai sensi dell'art. 416-ter del codice penale. Tale fattispecie integra gli estremi di cui all'art. 11, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235 (legge Severino), che dispone la sospensione dalla carica, tra gli altri, dell'amministratore locale che abbia riportato una condanna non definitiva per uno dei delitti indicati dall'art. 10, comma 1, lettere a), b) e c), del medesimo decreto.

Conseguentemente, il prefetto, con apposito decreto del 14 dicembre 2020, ha dichiarato la sospensione dell'amministratore condannato dalla carica di sindaco di Alimena. Il sindaco ha impugnato il provvedimento di sospensione innanzi al Tribunale civile di Termini Imerese e il giudizio è tuttora in corso.

Per quanto riguarda la situazione del Comune, il prefetto di Palermo, negli elementi forniti per la risposta all'interrogazione, ha comunicato che, in base ai primi approfondimenti riferiti dalle forze dell'ordine, ad Alimena non si è riscontrata la presenza di una specifica "famiglia mafiosa" né si sono registrati eventi delittuosi di matrice mafiosa; non risulta altresì che le imprese di cui l'ente comunale si è avvalso siano gestite o riconducibili ad esponenti mafiosi o loro familiari, né che gli amministratori in carica siano collegati con la criminalità organizzata e che, a loro carico, siano stati accertati elementi riconducibili a possibili forme di condizionamento nell'espletamento delle loro funzioni.

Si assicura, tuttavia, che la vicenda continua ad essere attentamente seguita e monitorata dagli organi competenti, che valuteranno, anche in relazione ai mirati approfondimenti attualmente in corso, ogni eventuale ulteriore elemento che possa incidere sulle misure da adottare, per i profili di competenza.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SCALFAROTTO

(25 giugno 2021)

FERRERO, PISANI Pietro, TESTOR, SAVIANE, PIANASSO, DORIA, PERGREFFI, RUFA, ZULIANI, RIVOLTA, TOSATO, RICCARDI, IWObI, SAPONARA, ARRIGONI, ALESSANDRINI, FREGOLENT, CASOLATI, MONTANI, BRIZIARELLI, MARIN, CANDIANI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

l'emergenza pandemica che ha travolto il mondo intero da più di un anno, ha avuto, e sta avendo tuttora, riflessi devastanti su tutte le economie mondiali, ad eccezione della Cina, l'unico Paese che ha fatto registrare un PIL in crescita nel 2020;

L'Italia non vive una crisi economica di questa portata dal secondo Dopoguerra, e tutte le attività economiche, dal turismo alla produzione industriale, dal commercio all'artigianato, che ne sono state travolte, rischiano di non sopravvivere. L'Ufficio Studi della CGIA stima una perdita di fatturato per le imprese italiane di 420 miliardi di euro per il 2020, con più di 300.000 micro, piccole e medie imprese, cioè l'asse portante dell'economia del Paese, a rischio chiusura definitiva, con le evidenti conseguenze che questo comporta anche sul mercato del lavoro;

all'interno di questo gravissimo quadro, da diversi mesi ormai si sta facendo sempre più evidente un ulteriore problema, riflesso diretto delle misure restrittive adottate a livello mondiale per contenere e contrastare la pandemia, l'interruzione delle catene globali di approvvigionamento e la conseguente carenza delle materie prime;

la carenza di legno, di segati in legno e di semilavorati, già dagli ultimi mesi dello scorso anno, ha determinato un significativo rialzo dei prezzi, superiore al 30 per cento. Accanto a questo è necessario considerare le grandi difficoltà logistiche di reperimento di navi e *container* e il conseguente aumento dei costi e dei tempi di trasporto delle suddette materie, anche a causa della grande domanda proveniente da Cina e Stati Uniti. Il settore dell'arredo, un'eccellenza italiana che coinvolge 73.000 imprese e 311.000 addetti con un fatturato da 42,5 miliardi di euro nel 2019, ha fatto registrare a fine 2020 un calo del 16 per cento per l'intera filiera, e rischia di subire un ulteriore forte contraccolpo, così come i settori dei *pellet* e degli imballaggi in legno;

anche nel settore dei polimeri, da novembre 2020, si è assistito ad una grave carenza sul mercato di materie plastiche, che ha determinato, a sua volta, un'esplosione dei prezzi, con aumenti fino al 40 per cento su base annua, ed un diffuso ricorso, da parte dei colossi mondiali della produzione di queste materie, alla clausola della causa di forza maggiore presente nei contratti di acquisto, al fine di richiederne l'annullamento o per giustificare i ritardi nelle consegne. Anche i tempi di consegna dei suddetti materiali sono infatti raddoppiati o triplicati, dati i maggiori controlli, l'allungamento dei tempi di movimentazione nei porti, nonché la scarsa disponibilità degli stessi *container*, in gran parte assorbiti dalla Cina, che ha ripreso con vigore sia l'*import* che l'*export*, determinando altresì un'impennata dei costi del nolo dei *container*, quasi quadruplicati;

la grave carenza dei metalli industriali quali rame, nichel, acciaio e alluminio, nonché dei semiconduttori, sta invece incidendo profondamente

sui settori dell'edilizia, dell'informatica e dell'*automotive*. Anche in questo caso già dagli ultimi mesi del 2020 si è assistito ad un consistente aumento dei prezzi, determinato da un lato, dalla fiducia nei vaccini, e dunque dall'idea di una ripresa economica trainata dall'attività manifatturiera, mentre dall'altro, dalla prevedibile interruzione dell'offerta, causata da una sensibile riduzione degli investimenti in nuovi progetti minerari dal crollo dei prezzi del 2014-2015. A questo va aggiunto, nuovamente, il ruolo da protagonista che la Cina gioca in questo settore, consumando circa metà del rame in circolazione, circa il 60 per cento del nichel e più della metà dell'acciaio mondiale, materiale quest'ultimo del quale è anche maggior produttore, esportando circa un miliardo di tonnellate di acciaio all'anno;

con riguardo ai semiconduttori, appare il caso di evidenziare come anch'essi abbiano visto aumentare significativamente i loro prezzi, rialzo che si prevede durare almeno fino al 2022, mentre la loro carenza sul mercato, prevista fino al terzo trimestre del 2021, sta creando serie difficoltà soprattutto alla filiera dell'*automotive*, già in profonda crisi, costringendo negli ultimi mesi numerose aziende a sospendere temporaneamente le attività lavorative di diversi stabilimenti in tutto il mondo;

considerato che:

in tutti i Paesi occidentali si assiste al tentativo di sfruttare l'opportunità offerta da questa gravissima crisi economica per predisporre politiche di sviluppo e di rilancio economico, che pongano al centro il massiccio utilizzo di energie rinnovabili, la mobilità sostenibile, con specifico riferimento all'alimentazione elettrica, e la diffusione delle tecnologie di intelligenza artificiale. Politiche che richiedono, per la loro realizzazione, enormi quantitativi di metalli industriali, determinandone un sensibile aumento della domanda e dunque del prezzo;

tale dinamica della domanda è poi perfettamente riscontrabile nei dati di crescita del settore manifatturiero sia in Europa che in Italia. L'indice destagionalizzato Pmi IHS Markit del settore manifatturiero italiano ha infatti raggiunto quota 56,9, in salita dal 55,1 di gennaio, il valore più alto degli ultimi tre anni;

i gravi problemi di approvvigionamento e rincaro delle materie prime, assieme all'indisponibilità e al rincaro dei *container*, per la maggior parte destinati ad esaudire la domanda cinese, stanno però mettendo a serio rischio la capacità delle aziende di evadere gli ordini nel rispetto delle scadenze concordate, esponendole a rilevanti perdite economiche;

l'eventuale sospensione o riduzione delle produzioni non può che riflettersi poi sul mercato del lavoro, riducendo drasticamente i livelli occupazionali, nonché, d'altro canto, sulla tenuta dei consumi di determinati beni, che vedranno inevitabilmente aumentare i loro prezzi;

molte delle associazioni di categoria dei settori interessati stanno da tempo rappresentando le questioni evidenziate, chiedendo interventi concreti, che incentivino ricerca e sviluppo, e il rinnovamento delle filiere, sì da metterne in sicurezza la sopravvivenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del complesso fenomeno illustrato in premessa e se non ritenga opportuno, con il coinvolgimento dell'intera compagine governativa, attivare, nelle opportune sedi europee e internazionali, iniziative volte a garantire la tenuta delle filiere produttive interessate dai fenomeni descritti, predisponendo altresì politiche economiche tese al rientro in Italia e in Europa di produzioni strategiche per l'economia nazionale, che sono state delocalizzate negli ultimi decenni, riducendo così le catene globali del valore.

(4-05088)

(16 marzo 2021)

MONTANI, PIANASSO, DORIA, CANDURA, ZULIANI, SAPONARA, PIROVANO, BERGESIO, VALLARDI, RUFA, ARRIGONI, FREGOLENT, PERGREFFI, FERRERO, ALESSANDRINI, LUNESU, LUCIDI, CORTI, IWOBI, PISANI Pietro. - *Ai Ministri dello sviluppo economico, della transizione ecologica e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

il decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, "decreto rilancio", nell'ambito delle misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19, ha incrementato al 110 per cento l'aliquota di detrazione delle spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021, a fronte di specifici interventi in ambito di efficienza energetica, di interventi di riduzione del rischio sismico, di installazione di impianti fotovoltaici nonché delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici (detto *Superbonus*);

la legge di bilancio 2021, legge 30 dicembre 2020, n. 178, ha prorogato il *Superbonus* al 30 giugno 2022 e, in determinate situazioni, al 31 dicembre 2022 o al 30 giugno 2023, ed ha inoltre introdotto altre rilevanti modifiche alla disciplina che regola l'agevolazione;

considerato che:

negli ultimi mesi alcuni dei materiali più utilizzati nell'attività di costruzione hanno visto un considerevole aumento dei prezzi, mettendo in seria difficoltà il settore dell'edilizia e tutta la filiera;

secondo una recente indagine realizzata dal centro studi della Confederazione nazionale artigiani (CNA), riferita ad un campione rappresentativo di imprese artigiane, micro e piccole della filiera delle costruzioni, impianti e serramenti, è emerso come l'aumento dei prezzi delle materie prime potrebbe limitare la portata del *Superbonus*;

come si evince dall'indagine, il 79 per cento delle imprese intervistate ha segnalato, rispetto a un anno fa, aumenti nei prezzi dei materiali, delle materie prime e delle apparecchiature legate all'edilizia;

nello specifico, gli aumenti nel settore delle costruzioni hanno riguardato soprattutto i metalli, le materie plastiche derivate dal petrolio, calcestruzzo e bitumi. Un esempio concreto è il tondo per cemento armato, che ha fatto segnare un incremento del 117 per cento tra novembre 2020 e aprile 2021. Vi sono i casi di ulteriori forti incrementi registratisi anche in altri materiali di primaria importanza per l'edilizia, come ad esempio i polietileni, che hanno subito un incremento del 48 per cento tra novembre 2020 e febbraio 2021, il rame con un incremento del 17 per cento, il petrolio con un più 34 per cento e il bitume con un più 15 per cento,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda adottare per far fronte tempestivamente alle condizioni critiche verificatesi nel settore delle costruzioni, a causa del rialzo eccezionale dei prezzi dei materiali edili e delle difficoltà di approvvigionamento denunciate dalle imprese, e per l'attuazione di un esteso monitoraggio e rilevazione dell'andamento dei prezzi delle materie e dei materiali più significativi utilizzati nel campo delle costruzioni per il primo trimestre del 2021, rispetto agli anni precedenti;

se intenda assumere tempestivamente ogni azione necessaria atta a garantire un allungamento dei termini della detrazione maggiorata, almeno fino al 2023, al fine di evitare che l'eccesso di domanda concentrato in un breve lasso di tempo possa alimentare le distorsioni sul mercato delle materie prime.

(4-05516)

(25 maggio 2021)

RISPOSTA.^(*) - Si solleva negli atti 4-05088 e 4-05516 un problema di estrema attualità, che riguarda una generalizzata difficoltà di approvvigionamento di materie prime e di materiale di base per la produzione industriale. È indubbio, infatti, che negli ultimi tempi è emersa la vulnerabilità del nostro sistema produttivo in termini di approvvigionamento di materie prime e la tematica dell'andamento dei prezzi è attentamente monitorata dal Governo che sta valutando specifiche iniziative, anche di carattere normativo, per arginare il forte impatto che i riscontrati aumenti del costo di varie tipologie di materie prime hanno sui diversi settori interessati.

Per quanto attiene specificamente ai prezzi dei materiali da costruzione in applicazione del codice dei contratti pubblici, preme evidenziare che la competenza in materia è del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili. La citata amministrazione, con proprio decreto, rileva annualmente le variazioni percentuali dei singoli prezzi dei materiali da costruzione più significativi relativamente ai contratti di lavori affidati prima dell'entrata in vigore del nuovo codice dei contratti pubblici (decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50) e tuttora in corso di esecuzione. A tale proposito, si informa che è stato recentemente pubblicato il decreto ministeriale 25 maggio 2021 (decreto "caro materiali"), con il quale è stato rilevato lo scostamento dei prezzi rispetto alle precedenti annualità.

Per quanto riguarda i contratti affidati sulla base del decreto legislativo n. 50 del 2016, il costo dei prodotti, delle attrezzature e delle lavorazioni è determinato sulla base dei prezzi regionali aggiornati annualmente ma non è previsto un sistema di adeguamento prezzi come avveniva nel precedente codice. In ragione della particolare situazione dei prezzi che si è venuta a creare nel 2021, dunque, sono allo studio del Governo le possibili iniziative, anche di carattere normativo, aventi ad oggetto i contratti aggiudicati sulla base del vigente codice.

Ma, com'è stato rilevato negli atti di sindacato ispettivo, non è solo quello dei contratti pubblici l'ambito nel quale l'incremento dei prezzi sta determinando indubbe criticità. A titolo meramente esemplificativo, si pensi al settore dell'*automotive* che ha dovuto affrontare una difficoltà aggiuntiva rispetto all'incremento dei prezzi, dovuta alla penuria dei semiconduttori. Sul punto, i principali fornitori di semiconduttori hanno annunciato piani di investimento volti ad aumentare la capacità di produzione, che dovrebbe tornare ai livelli pre crisi entro il terzo trimestre del 2021.

Si tratta in ogni caso di aspetti che necessitano di interventi a livello euro-unitario, in ragione dell'impatto del fenomeno e delle sue cause, e proprio in questa direzione si sta muovendo il Governo, con l'obiettivo di promuovere una linea di intervento comune ed efficace a livello europeo. In tale ottica, la Commissione europea ha aggiornato la strategia industriale

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

unionale, mappando, tra l'altro, i prodotti per i quali ha una dipendenza da Paesi terzi (tra cui figurano i semiconduttori). Per queste forniture, l'obiettivo è quello di creare una catena del valore europea. Un possibile strumento per realizzarla è rappresentato da un importante progetto di interesse comune europeo (IPCEI) sui semiconduttori, finalizzato a sostenere attività di ricerca e innovazione anche nella prima applicazione industriale, che andrebbe a beneficio di molti settori industriali.

Quanto ai prezzi dell'acciaio e di altri materiali non ferrosi (ad esempio, il rame), si rappresenta che essi sono aumentati alla luce di diversi fattori, che riguardano non solo il rapporto tra domanda e offerta del prodotto, ma anche l'esistenza, a livello europeo, di misure di salvaguardia che impongono l'applicazione di dazi di entità rilevante ed in relazione alle quali occorre promuovere l'adozione di specifiche decisioni da parte degli Stati europei volte contrastare il fenomeno, anche agendo sull'aspetto dei dazi.

In sintesi, l'aumento dei prezzi delle materie prime necessita di una risposta a livello europeo, e in tale direzione è interesse prioritario del Governo promuovere strategie rapide ed efficaci, anche in considerazione delle diverse cause che caratterizzano il fenomeno. Obiettivo finale è in ogni caso quello di rendere le catene degli approvvigionamenti più sicure e resilienti alle variabili del commercio mondiale nonché prevenire ed evitare qualunque fenomeno speculativo che determini ingiustificati aumenti dei prezzi.

A livello unionale, si richiama il "piano d'azione sulle materie prime critiche", che la Commissione europea ha presentato il 3 settembre 2020, assieme alla nuova lista di "materie prime critiche" e ad un rapporto prospettico. Tale lista, infatti, rappresenta uno strumento per promuovere la consapevolezza, la ricerca e l'innovazione volte a migliorare le dinamiche del commercio internazionale, per contrastare misure di distorsione degli scambi, al fine di raggiungere una maggiore sicurezza degli approvvigionamenti. Si richiama, inoltre, l'alleanza per le materie prime (raw material alliance) lanciata dalla Commissione allo scopo di identificare progettualità strategiche di rilevanza europea. L'obiettivo è quello di stimolare gli Stati membri ad elaborare strategie per incoraggiare l'economia circolare, per aumentare il *pool* di fornitori, rafforzare gli investimenti in ricerca e sviluppo finalizzati alla ricerca di nuovi giacimenti, materiali sostitutivi e garantire così una fornitura geograficamente diversificata e sostenibile.

È poi dell'inizio di giugno l'avvio di un sondaggio da parte dell'unità "industrie energivore e materie prime" della competente direzione della Commissione europea, volto a comprendere l'interesse ad aderire ad un eventuale IPCEI sulle materie prime critiche. L'utilizzo degli IPCEI per finalità di ricerca e sviluppo è stato promosso a livello europeo negli ultimi anni per la capacità di sostenere l'avanzamento tecnologico di filiere strategiche e questo Ministero dello Sviluppo economico ha già manifestato un

interesse di massima alla partecipazione ad un IPCEI sul tema delle materie prime critiche.

Ma il monitoraggio dell'andamento dei prezzi è un aspetto che va valorizzato anche nell'ottica di prevenire e reprimere fenomeni distortivi e speculativi, attività composita, che vede la ripartizione di competenze tra diversi organi, fra cui l'Osservatorio prezzi e tariffe del Ministero e l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato (AGCM), per la repressione delle pratiche commerciali scorrette a danno dei consumatori.

In conclusione, dunque, si rappresenta che è massima l'attenzione del Governo per evitare fenomeni speculativi e tutelare sia gli operatori del settore che i consumatori. A tal fine, si ritiene strategico delineare un quadro europeo, finalizzato ad addivenire a soluzioni, possibilmente armonizzate, per garantire l'approvvigionamento delle materie prime e sostenere lo sviluppo competitivo delle imprese italiane.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

PICHETTO FRATIN

(24 giugno 2021)

GARAVINI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

diversi organi di stampa, tra i quali "la Repubblica" e "Roma Today", hanno reso nota la testimonianza di una nostra connazionale, Marta Lomartire, 24enne pugliese partita per Londra per iniziare un lavoro da ragazza alla pari, ospite di suo cugino regolarmente residente in Inghilterra da 15 anni e medico della sanità pubblica inglese. Al suo arrivo all'aeroporto di Heathrow, Lomartire era in possesso di tutti i documenti necessari ai fini dell'ingresso nel Regno Unito, inclusa la lettera firmata di lavoro, ma non aveva il visto di lavoro, a causa dell'attuale mancanza di chiarezza delle regole del Regno Unito sul tema;

nonostante avesse tutti i documenti in regola, Marta Lomartire ha riferito di essere stata bloccata all'aeroporto di Heathrow dalle autorità di frontiera britanniche, di essere rimasta per ore chiusa in una stanza senza ricevere alcuna spiegazione per poi essere trasferita in prigione, all'Immigration removal centre di Colnbrook e, infine, espulsa;

la nostra connazionale ha testimoniato di essere stata detenuta per 12 ore, specificando che le è stato sequestrato il cellulare e che non ha potuto avvisare i familiari che l'attendevano e che, quindi, non sapevano nulla

delle sue condizioni. Successivamente, le è stato fornito un telefono provvisto di credito telefonico e che poteva essere ricaricato unicamente tramite sterline. Nonostante la precarietà della situazione, riusciva a mettersi in contatto con l'esterno tramite i telefoni pubblici della prigione. Dopo 12 ore di detenzione, veniva infine espulsa e rimpatriata con un volo per Milano;

Lomartire ha inoltre riferito che nel centro di detenzione si troverebbe un'altra giovane italiana, toscana, della quale purtroppo non conosce il nome. Avrebbe anche lei 24 anni e sarebbe lì da addirittura 5 giorni, senza aver ricevuto alcuna spiegazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non intenda chiarire con le autorità inglesi quanto accaduto a Marta Lomartire e se, attualmente, risultino altri connazionali trattenuti nel centro di detenzione.

(4-05468)

(18 maggio 2021)

RISPOSTA. - Come è noto, dal 31 gennaio 2020 il Regno Unito ha cessato di far parte dell'Unione europea. Dal 1° gennaio 2021, terminato il periodo di transizione, non si applicano più nel Paese le norme europee sulla libera circolazione delle persone. I cittadini dell'Unione devono pertanto ottenere il visto, prima di fare ingresso nel Regno Unito, per motivi di studio e lavoro e per soggiorni superiori a 180 giorni.

Recentemente si sono verificati circa 30 casi di cittadini europei, non solo italiani, cui le autorità di frontiera britanniche hanno negato l'ingresso per mancanza del visto. Gli interessati sono stati trattenuti in appositi centri in attesa del rimpatrio, che in alcuni casi è avvenuto dopo alcuni giorni a causa della scarsità di voli, con conseguente preoccupazione dei familiari verso cui va tutta la mia comprensione. Tra questi casi, 12 hanno riguardato nostri connazionali. Tutti sono stati prontamente assistiti dal consolato generale d'Italia a Londra, che ha interloquito con gli interessati, le loro famiglie e con le autorità di frontiera britanniche per accertare, caso per caso, la corretta valutazione della situazione.

Anche nel caso della signora Marta Lomartire, il consolato generale si è subito attivato, su segnalazione, sabato 17 aprile, dello zio, che l'aveva invitata nel Paese con una sua lettera. La sede ha mantenuto un costante contatto con la famiglia fino al momento del rimpatrio avvenuto nel po-

meriggio di domenica 18 aprile. L'ambasciata italiana a Londra è intervenuta formalmente, con nota verbale e con contatti diretti con il Ministero dell'interno britannico, per chiedere chiarimenti ed esprimere preoccupazione per il trattamento sproporzionato riservato ai nostri connazionali. È stata anche rappresentata alle autorità britanniche l'opportunità di rafforzare le campagne informative sulla normativa migratoria in vigore dal 1° gennaio 2021.

Il sottosegretario Della Vedova ha sollevato la questione nel corso di un suo incontro alla Farnesina con l'ambasciatrice del Regno Unito e si recherà a Londra la prossima settimana per affrontare il tema con il sottosegretario per l'interno, responsabile per l'immigrazione.

La delegazione dell'Unione europea a Londra, anche su impulso italiano, è intervenuta presso le autorità britanniche per richiedere un più stretto raccordo fra i cittadini europei interessati e i rispettivi uffici consolari, limitare i tempi di trattenimento e garantire un trattamento adeguato ai fermati. Le autorità britanniche si sono impegnate a facilitare l'esercizio dell'assistenza consolare a favore dei cittadini europei fermati alla frontiera senza visto e a considerare la possibilità che, in futuri casi analoghi, possano entrare su cauzione in territorio britannico fino all'orario del volo di rimpatrio.

Il 20 maggio l'ambasciatrice del Regno Unito in Italia, Jill Morris, nel corso della sua audizione presso la III Commissione (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati sulle priorità della presidenza italiana del G20, ha annunciato che non si verificheranno più casi del genere. Le autorità britanniche hanno comunicato alle rappresentanze dei Paesi dell'Unione europea che i cittadini europei che dovessero incorrere in provvedimenti di respingimento in frontiera a causa del mancato possesso dei requisiti per l'ingresso sul territorio britannico potrebbero comunque essere autorizzati, su cauzione ("*bail*"), all'ingresso nel Paese fino al momento del rimpatrio. La decisione di accordare l'ingresso su cauzione può essere assunta caso per caso dagli ufficiali di frontiera che, mantenendo limitazioni alla libertà di residenza o lavoro, possono stabilire se imporre condizioni finanziarie per autorizzare temporaneamente l'ingresso dei cittadini oggetto di provvedimento di respingimento e il loro ammontare.

La rete diplomatico-consolare italiana nel Regno Unito è impegnata da tempo in una capillare campagna di informazione sulla nuova normativa per l'ingresso nel Paese dopo la Brexit, anche attraverso il sito "viaggiare sicuri". La campagna è stata recentemente intensificata e rilanciata sui *social media*, in vista della possibile ripresa dei viaggi internazionali a seguito dell'alleggerimento delle restrizioni agli spostamenti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale
DELLA VEDOVA

(21 maggio 2021)

LANNUTTI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, della transizione ecologica e delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

l'11 marzo 2011 vicino alla centrale nucleare di Fukushima, in Giappone, ci fu un terremoto di grado 9 della scala Richter, seguito da un maremoto, la cui onda principale era alta quindici metri. L'inadeguatezza dei sistemi di sicurezza dell'impianto, che non era preparato a un'onda anomala di tali dimensioni, provocò la fusione parziale dei noccioli di tre dei sei reattori della centrale nucleare di Fukushima Daiichi. Fu uno dei più gravi disastri nucleari della storia. Oltre 180.000 persone furono evacuate;

per raffreddare le barre di combustibile nucleare subito dopo l'incidente e mantenerle alla giusta temperatura, in questi dieci anni sono state usate 140 tonnellate di acqua al giorno. Acqua che ha assorbito varie sostanze radioattive. Lo stesso è successo alla pioggia caduta sulla centrale nel corso del tempo;

l'acqua viene filtrata da un sistema chiamato ALPS, che sta per "Advanced Liquid Processing System": rimuove la maggior parte degli elementi radioattivi contenuti nell'acqua usata per raffreddare il combustibile nucleare (62 in tutto), facendola passare attraverso dei filtri che li trattengono. Ci sono però alcuni elementi radioattivi che il sistema ALPS non può rimuovere. Il principale è il trizio;

attualmente ci sono circa 1,25 milioni di tonnellate di acqua contaminata a Fukushima, l'equivalente di 500 piscine olimpioniche, che sono contenute in grandi serbatoi: la Tokyo Electric Power Co. (Tepco), l'azienda energetica che gestisce la centrale, ne ha costruiti più di mille attorno all'impianto. Tuttora il combustibile nucleare parzialmente fuso deve essere raffreddato e per farlo periodicamente viene usata nuova acqua, che poi è ag-

giunta ai serbatoi. Però, lo spazio per mettere nuovi serbatoi attorno alla centrale sta finendo, anche se secondo "Greenpeace" intorno alla centrale ci sarebbe ancora spazio per costruire nuovi serbatoi. Si prevede che saranno tutti pieni entro la seconda metà del 2022;

il *premier* nipponico Yoshihide Suga ha dichiarato che il suo Governo ha varato un piano che prevede che l'acqua dei serbatoi comincerà a essere riversata in mare, dopo essere stata filtrata, tra circa due anni. Ma non sarà dispersa tutta nello stesso momento: l'intero processo durerà circa quarant'anni anche perché nel tempo si aggiungerà nuova acqua da gestire;

L'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha autorizzato il Governo di Tokyo;

considerato che il trizio è considerato poco pericoloso per la salute umana, anche perché non può penetrare attraverso la pelle. Può però essere ingerito e gli scienziati pensano che in grandi quantità possa essere dannoso. Per questo motivo in tutto il mondo sono stati fissati dei limiti sulla quantità di trizio che può essere contenuto nell'acqua potabile. Variano molto tra i Paesi in base al livello di cautela scelto. In Italia e negli altri Paesi dell'Unione europea deve essere inferiore ai 100 *becquerel* (unità di misura dell'attività di un radionuclide, che corrisponde a un decadimento al secondo) per litro, ma il limite fissato dall'Organizzazione mondiale della sanità è molto più alto, pari a 10.000 *becquerel* per litro. Il piano del Governo giapponese sull'acqua contaminata di Fukushima prevede di diluirla fino ad arrivare a una quantità di trizio inferiore ai 1.500 *becquerel* per litro prima di riversarla nell'oceano, dove sarà ulteriormente diluita, tanto da non influire in modo apprezzabile sulla naturale concentrazione di trizio nell'oceano. Si tratta comunque di una concentrazione di trizio quindici volte superiore ai limiti fissati dall'Italia e dall'Europa;

considerato, inoltre, che:

Greenpeace ha criticato la decisione del Governo giapponese soprattutto per via del carbonio-14 che «si può facilmente concentrare nella catena alimentare». Teme che questa sostanza causi mutazioni genetiche negli animali marini e accusa la Tepco di aver deciso di disperdere l'acqua contaminata nell'oceano per risparmiare, e che una scelta migliore sarebbe stata continuare a tenerla immagazzinata in attesa di sviluppare una tecnologia con migliori capacità di filtraggio. Greenpeace afferma che c'è spazio per nuovi serbatoi in un terreno vicino alla centrale: un ulteriore vantaggio sarebbe che continuando a tenere l'acqua immagazzinata parte degli isotopi decadrebbe naturalmente;

oltre a Greenpeace e ad altre organizzazioni ambientaliste, la scelta di disperdere l'acqua contaminata dall'oceano è stata contestata dai pescatori giapponesi. Hanno criticato la decisione del Governo giapponese anche

alcuni Paesi vicini. Il Ministero degli Esteri della Cina ha definito la scelta «estremamente irresponsabile» e dannosa per gli interessi dei Paesi asiatici, mentre la Corea del Sud ha richiamato il suo ambasciatore a Tokyo e ha detto che il Giappone avrebbe dovuto consultare di più i suoi vicini. Anche Taiwan ha espresso preoccupazione,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto riportato in premessa;

se intenda avviare tutte le iniziative necessarie in sede internazionale per spingere il Giappone a fare marcia indietro sulla sua decisione;

se il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali intenda prendere provvedimenti per limitare l'importazione di pescato dall'Oceano Pacifico e istituire controlli di qualità per il pescato proveniente da quell'area, sia in forma diretta, sia attraverso prodotti alimentari confezionati e congelati.

(4-05295)

(15 aprile 2021)

RISPOSTA. - Il Governo è ben a conoscenza della questione, di cui segue gli sviluppi con la massima attenzione sia tramite l'ambasciata a Tokyo sia con la rappresentanza permanente a Vienna presso l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA). La Farnesina rimane in costante coordinamento con il Ministero della transizione ecologica per una valutazione tecnica sugli impatti ambientali stimati.

Come ricordato, il primo Ministro giapponese Suga ha ufficializzato la decisione di riversare in mare le acque radioattive della centrale nucleare di Fukushima (danneggiata dallo *tsunami* nel 2011). Il 13 aprile 2021 il direttore generale dell'AIEA, Rafael Mariano Grossi, ha annunciato il sostegno dell'Agenzia alla decisione del Giappone, assicurando pieno supporto tecnico affinché l'operazione venga effettuata senza impatti negativi sulla salute umana e sull'ambiente. Il rilascio in mare consentirebbe di prevedere meglio il comportamento della diluizione e della diffusione della contaminazione, consentendo quindi la realizzazione di un sistema di supervisione delle attività di scarico e di un efficace sistema di monitoraggio dell'impatto radiologico sull'ecosistema marino.

L'opzione quindi proposta dal Governo giapponese di scaricare in mare le acque contaminate prevalentemente dal "trizio", isotopo radioattivo dell'idrogeno per il quale non esiste un processo di separazione applicabile

ad ingenti quantità, nel rispetto dei limiti stabiliti dalle autorità di sicurezza nucleare nazionali, è una pratica operativa consolidata a livello internazionale. Secondo l'AIEA, il metodo di smaltimento dell'acqua scelto dal Giappone è tecnicamente fattibile e in linea con la pratica internazionale, sebbene la grande quantità di acqua nello stabilimento di Fukushima lo renda un caso unico e complesso. Gli scarichi idrici controllati in mare sono abitualmente utilizzati dalle centrali nucleari in base a specifiche autorizzazioni normative basate su valutazioni di sicurezza e impatto ambientale. Il mantenimento a lungo termine di acqua stoccata in cisterne, come attualmente fatto a Fukushima, risulterebbe più rischioso, per le potenziali perdite e l'evaporazione da tali contenitori nell'ambiente circostante.

Il problema nasce dalla necessità di continuare a raffreddare i residui del combustibile nucleare, generati dalle esplosioni, ancora presenti all'interno dei reattori di Fukushima. Le acque contaminate, dopo essere state trattate con il sistema ALPS (advanced liquid processing system), in grado di rimuovere tutti i radionuclidi escluso il trizio, sono immagazzinate in serbatoi *in loco*. La capacità di immagazzinamento dei serbatoi si esaurirà nel 2022, senza la possibilità di installare ulteriori serbatoi sul sito. Tale soluzione non è considerata praticabile poiché la prosecuzione delle attività di smantellamento degli impianti, con l'operazione prioritaria di messa in sicurezza del combustibile danneggiato, richiede la disponibilità di idonei spazi per la realizzazione di nuove infrastrutture per il trattamento e lo stoccaggio dei rifiuti prodotti. Senza queste ulteriori infrastrutture, infatti, non sarebbe possibile proseguire le attività di smantellamento della centrale per la messa in sicurezza definitiva del sito.

Per superare queste difficoltà il Governo giapponese ha costituito una commissione *ad hoc*, la Tritiated water task force, con il compito di individuare e valutare le possibili soluzioni per lo smaltimento dell'acqua contaminata. Tra le varie opzioni, la scelta della commissione si è orientata per lo scarico in aria e in mare, sulla base di un'analisi che ha preso in considerazione vari fattori tra cui la fattibilità tecnica, la realizzazione nei tempi richiesti, la necessità di sviluppare il necessario quadro regolatorio, l'impatto biologico del trizio, l'esposizione radiologica dei lavoratori e i costi. Ulteriori indagini per valutare l'impatto radiologico condotte sulla base dei modelli sviluppati a livello internazionale dall'UNSCEAR (comitato scientifico delle Nazioni Unite per lo studio degli effetti delle radiazioni ionizzanti) hanno fornito come soluzione preferibile quella dello scarico in mare.

Il Governo giapponese ha quindi annunciato l'intenzione di iniziare lo sversamento fra circa 2 anni. Le acque saranno scaricate in mare dopo un trattamento per l'eliminazione di tutti i radionuclidi escluso il trizio, e dopo averle diluite di circa 100 volte, per portare la radioattività a valori molto più bassi di quelli ammissibili per le norme giapponesi ed internazionali. Le autorità locali hanno assicurato che le procedure seguiranno *standard* internazionali e saranno trasparenti, monitorate da enti internazionali

quali l'AIEA, a garanzia della correttezza dei dati pubblicati e delle procedure seguite.

Nello specifico, l'inventario di trizio attualmente presente nei serbatoi ammonta a quasi 900 terabequerel. Per poterlo rilasciare a concentrazioni nelle acque di scarico in linea con i livelli autorizzati, si prevede una durata delle attività di rilascio di circa 30 anni. Per quanto riguarda la trasmissione dei radionuclidi nella catena trofica marina, e non solo, il problema è monitorato da molti anni, fin dalla fase immediatamente successiva all'incidente.

L'annuncio del Giappone ha dato adito a dichiarazioni di sostegno, ad esempio da parte degli Stati Uniti, ma anche a critiche a livello interno ed internazionale da parte di altri Paesi. A tale proposito, si ricorda che alcuni tra questi, come Cina e Corea del Sud, hanno reattori di tipo "CANDU" che regolarmente scaricano in mare acqua triziata secondo procedure considerate non nocive e accettate a livello internazionale.

L'Italia ha preso nota delle dichiarazioni di sostegno al Giappone del direttore generale dell'AIEA. Anche in ambito UE, il nostro Paese si adopererà affinché siano rispettate le più elevate norme di sicurezza e trasparenza. Occorre ribadire che l'AIEA ha assicurato di lavorare "a stretto contatto con il Giappone, prima, durante e dopo lo scarico dell'acqua contaminata, inviando i propri esperti", e sarà presente durante le operazioni di monitoraggio ambientale. La presenza dell'AIEA contribuirà a rafforzare la fiducia, sia in Giappone che nella comunità internazionale, che lo smaltimento di queste acque verrà condotto senza impatto sulla salute umana e l'ambiente. Inoltre, la Farnesina ha ricevuto dall'ambasciatore del Giappone ampie rassicurazioni in merito all'impegno di Tokyo a gestire la questione nel pieno rispetto degli *standard* internazionali, in spirito di massima trasparenza e sotto monitoraggio AIEA.

Sul fronte non meno importante dell'importazione del pescato dall'oceano Pacifico, in base agli ultimi dati disponibili, risulta che nell'Unione europea ormai da tempo non sussiste più alcuna restrizione riguardante l'importazione dal Giappone di riso, frutta, vegetali e carne, mentre per i prodotti ittici restano in vigore solo i controlli riguardanti i certificati radiometrici sul pescato proveniente della prefettura di Fukushima e i certificati che attestano la provenienza del pescato per tutte le altre prefetture interessate dai rilasci dell'incidente. Inoltre, sempre dagli ultimi dati disponibili pubblicati dalle autorità nipponiche, risulta che dagli oltre 20.000 controlli effettuati negli anni 2019-2020 sulle derrate alimentari campionate nelle varie prefetture (escluso il riso sul quale, alla base dell'alimentazione giapponese, sono stati effettuati controlli su oltre 9 milioni di campioni) sono risultati affetti da contaminazione quattro campioni di pescato, non proveniente dal mare ma dalle acque interne.

Preme sottolineare, infine, che il Governo italiano continuerà a seguire la questione con la massima attenzione, sia bilateralmente che in ambito di Unione europea, adoperandosi affinché siano rispettate le più elevate norme di sicurezza e trasparenza. L'eccezionalità della vicenda richiede la massima disponibilità del Giappone a garantire che la complessa risoluzione del problema rispetti pienamente le esigenze di tutela dell'uomo e dell'ambiente.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DI STEFANO

(25 giugno 2021)

LANNUTTI, ANGRISANI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il Comune di Camposano si trova in provincia di Napoli. Il suo Consiglio comunale, guidato dal sindaco Francesco Barbato, ha perso uno dei 12 consiglieri. Degli 8 consiglieri iniziali di maggioranza uno si è dimesso e due sono passati all'opposizione. Fino al 24 febbraio 2021 il Consiglio era formato da 5 consiglieri di maggioranza più il sindaco, come la legge permette;

il *leader* dell'opposizione comunale è l'ex sindaco Giuseppe Barbati (Forza Italia);

considerato che:

a novembre 2020, come avviene ogni anno in tutti i Comuni, si doveva approvare la salvaguardia degli equilibri di bilancio. Approvazione bocciata, perché i sei dell'opposizione hanno prevalso sui cinque della maggioranza;

in seguito a questo evento Barbati ha chiesto lo scioglimento del Consiglio comunale (richiesta bocciata dal commissario *ad acta*) e il sindaco Barbato ha richiesto la surroga di 4 dei 6 consiglieri comunali dell'opposizione dimessisi nel frattempo per poter riavere un Consiglio comunale operante. La prima convocazione dell'assemblea comunale è andata deserta, perché sarebbe comunque mancata una consigliera di maggioranza perché malata. Per la seconda convocazione il regolamento comunale stabilisce che sarebbe stato sufficiente avere un terzo dei consiglieri partecipanti, un numero che la maggioranza sarebbe stata in grado di garantire. A quel punto, invece di attendere la seconda convocazione dell'assemblea, che avrebbe

proceduto alla surroga dei consiglieri dimissionari, la prefettura di Napoli ha deciso (un'ora dopo la non avvenuta prima convocazione) per la sospensione dell'assemblea, della Giunta e del sindaco, nominando il viceprefetto Elena Sorrentino commissario prefettizio;

inoltre, a quanto risulta agli interroganti, l'istruttoria sullo stato del Comune è stata chiesta dal dipartimento del prefetto il 1° marzo, dopo che il Consiglio è stato sciolto, e non prima, come invece prevede la legge e il buon senso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato;

se non ritenga una forzatura l'azione compiuta dalla Prefettura di Napoli, visto che non esiste nessuna norma che permetta di sciogliere il Consiglio tra la prima e la seconda convocazione;

se abbia intenzione di inviare degli ispettori alla Prefettura di Napoli per accertare se vi siano state pressioni sul dipartimento Enti locali della Prefettura stessa affinché si procedesse al commissariamento del Comune di Camposano;

se abbia intenzione di procedere con il commissariamento del Comune attraverso un decreto del Consiglio dei ministri, oppure di cercare di tutelare l'organo eletto (il Consiglio comunale e il sindaco) cercando di permettere allo stesso di rigenerarsi come prevede la legge. Soprattutto in questo periodo di pandemia, in cui è consigliabile evitare il ricorso alle elezioni, come ha auspicato nel suo discorso al Paese il Presidente della Repubblica;

qualora ritenga di confermare i motivi presupposti del decreto di sospensione, se ritenga di intervenire, tuttavia, con diverso provvedimento, ricorrendo all'esercizio dei poteri sostitutivi, ai sensi dell'art. 19, comma 4, del regio decreto n. 383 del 1934, con la nomina di un commissario *ad acta* per procedere alla surroga dei consiglieri dimessi.

(4-05042)

(9 marzo 2021)

RISPOSTA. - Il Consiglio comunale di Camposano era stato rinnovato con le consultazioni elettorali del 2016 ed era composto dal sindaco e da 12 consiglieri, ridottisi ad 11 per effetto delle dimissioni di uno di loro. Entro il 30 novembre 2020 il Consiglio avrebbe dovuto adottare i previsti

provvedimenti di riequilibrio di bilancio per l'esercizio finanziario 2020, in assenza dei quali la Prefettura di Napoli, il 18 dicembre 2020, ha diffidato l'organo consiliare ad adempiere entro i successivi 20 giorni. Allo scadere di tale termine, il segretario generale dell'ente ha comunicato che il Consiglio, nella seduta del 10 gennaio 2021, non aveva approvato la proposta di deliberazione avente ad oggetto i suddetti provvedimenti di salvaguardia e pertanto, con decreto prefettizio dell'11 gennaio 2021, è stato nominato presso quel Comune un commissario *ad acta*, che, dopo aver accertato la sussistenza di un sostanziale equilibrio di bilancio per l'esercizio finanziario 2020, ha adottato il relativo atto deliberativo in data 8 febbraio 2021.

In relazione alle dimissioni rassegnate il 24 febbraio 2021 da 6 consiglieri comunali degli 11 in carica, nel richiamare le disposizioni di cui all'art. 38, comma 2, del testo unico degli enti locali e la giurisprudenza in materia (si veda TAR Campania-Napoli, sentenza n. 2131/2018), si evidenzia che la composizione del Consiglio comunale ridotta a 5 consiglieri preclude la valida convocazione dell'adunanza consiliare in prima seduta e, conseguentemente, la surroga dei consiglieri dimissionari.

In merito alla convocazione del Consiglio comunale dei giorni 25 (prima convocazione) e 26 febbraio (seconda), avente ad oggetto "decadenza dei consiglieri comunali" e "eventuale surroga dei consiglieri comunali", essa è stata trasmessa il 24 febbraio 2021, per conoscenza, anche alla Prefettura di Napoli, che con nota in pari data ha comunicato al presidente del Consiglio comunale, al sindaco e al segretario generale che non sarebbe stato possibile procedere alla convocazione dell'adunanza consiliare e conseguentemente alla surroga dei consiglieri dimissionari, essendosi ridotta la consistenza numerica dell'organo assembleare a soli 5 consiglieri; ciò anche alla luce di un previo parere espresso sulla questione dal Ministero e nel rispetto del regolamento sul funzionamento del Consiglio comunale che, ai fini della regolarità della seduta di prima convocazione, stabilisce la presenza di almeno 6 consiglieri.

Le dimissioni dei 6 consiglieri, acquisite al protocollo dell'ente locale in data 24 febbraio 2021, sono state trasmesse alla Prefettura di Napoli dal segretario generale del Comune il successivo giorno 25. Di conseguenza, il giorno stesso, ritenendo sussistente l'ipotesi prevista dall'art. 141, comma 1, lett. b), n. 4, del decreto legislativo n. 267 del 2000, in ragione dell'impossibilità di procedere alla surroga dei consiglieri dimissionari, la Prefettura di Napoli ha inoltrato al Ministero la proposta di scioglimento del Consiglio comunale, disponendone nel contempo, ai sensi dell'art. 141, comma 7, la sospensione con la contestuale nomina di un commissario prefettizio.

Successivamente, con decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2021 è stato disposto lo scioglimento del Consiglio comunale di Camposano e la nomina del commissario straordinario per la provvisoria gestione fino a nuove elezioni.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SCALFAROTTO

(25 giugno 2021)

NOCERINO, CORBETTA, GALLICCHIO, RUSSO, TREN-TACOSTE, CAMPAGNA. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

gli uiguri sono una popolazione di lingua turca e religione musulmana stanziata nell'ex Turkestan orientale (attuale Xinjiang), a nordovest della Cina;

fonti giornalistiche riportano la storia di Mihriban Kadier e Mamtin Albikim, coppia rifugiata di etnia uigura residente in provincia di Latina, e dei loro 4 figli deportati in un orfanotrofio *lager* nel Kashgar. In realtà, si tratta di uno dei tanti campi di concentramento riservati alle minoranze in Cina, dove gli uiguri sono costretti ai lavori forzati;

la coppia è rifugiata in Italia dal 2016, dove vive insieme a 3 dei loro 7 figli. Sono fuggiti dallo Xinjiang a causa delle gravi persecuzioni che gli uiguri subiscono in Cina. In breve, però, il deterioramento della situazione nello Xinjiang porta alla sparizione sia dei figli, sia dei familiari a cui erano stati affidati. Solo nel 2019 la coppia riesce a tornare in contatto con i minori e avviare le pratiche di ricongiungimento. Il problema sussiste nel come far uscire dallo Xinjiang 4 minorenni non accompagnati e farli arrivare, nel termine legale di 6 mesi, presso il consolato italiano di Shanghai, chiamato, in base ai nulla osta sul ricongiungimento della Prefettura di Latina, ad emettere i visti per l'Italia;

a fine maggio 2020 Ablikim e Mihriban decidono di affidarsi a un cugino residente in Canada pronto a geolocalizzare i minori seguendoli telematicamente nel viaggio di 4.800 chilometri fino a Shanghai. Incredibilmente i 4 raggiungono Shanghai, ma non riescono a superare i controlli di sicurezza che bloccano l'accesso al 19° piano del palazzo sede del consolato italiano;

considerato che:

per capire questa storia non si può prescindere dal quadro generale, storico, culturale, economico e politico che fa da contesto a questa vicenda;

da 70 anni il Governo centrale di Pechino porta avanti una politica di vessazione nei confronti delle minoranze, e in particolare degli uiguri, che negli ultimi tempi si è tradotta in un vero e proprio fenomeno di deportazione di massa. Tra gli 1,8 ed i 3 milioni di uiguri si trovano attualmente internati in campi di prigionia, costretti ai lavori forzati, rieducati, torturati in alcuni casi fino alla morte. I 4 figli di Mihriban e Mamtinin Albikim fanno parte di questa immensa folla di prigionieri del Partito popolare cinese;

dal 2016, ad avviso degli interroganti, sotto l'impulso del presidente Xi Jinping, la repressione si è esacerbata e il numero di campi di concentramento è aumentato esponenzialmente, così come il numero di deportati;

la popolazione uigura è inoltre sottoposta a un sistema di controllo delle nascite e di facilitazione della sostituzione demografica attuato attraverso controlli di gravidanza, obbligo d'interruzione della stessa, uso forzato di contraccettivi intrauterini e severe sanzioni per chi non rispetta le norme sul numero di figli concessi (i tassi di natalità nella regione dello Xinjiang sono diminuiti di oltre il 60 per cento tra il 2015 e il 2018). Il Parlamento europeo, che già aveva condannato l'internamento di massa degli uiguri, ha dichiarato a luglio 2020 che si potrebbe essere di fronte a un genocidio;

il 22 marzo 2021 l'Unione europea, unitamente a USA, Canada e Regno Unito, ha sanzionato la Cina per violazioni contro i diritti umani fondamentali;

considerato inoltre che:

si apprende dalla stampa che parte delle mascherine chirurgiche che la Cina ha venduto al mondo e all'Italia durante la pandemia sono state prodotte con il lavoro degli uiguri dello Xinjiang. Un lavoro che secondo il Governo di Pechino è volontario, ma che organizzazioni non governative ed esperti internazionali definiscono forzato, come si legge *on line* su "larepubblica" il 20 luglio 2020);

durante la grande ondata della pandemia di COVID-19 in Cina, si è verificato un vuoto di notizie per quello che riguarda la regione dello Xinjiang, i dati erano fermi e pochissimo si è saputo sulla condizione in cui si trovano gli uiguri rinchiusi nei centri;

i rapporti degli esuli uiguri hanno però descritto come il blocco dovuto al COVID abbia messo la minoranza musulmana nello Xinjiang ulteriormente a rischio, non solo sanitario ma anche legato alla mancanza di

cibo. I documenti interni cinesi trapelati sul "New York Times" e l'"International consortium of investigative journalists" hanno elencato inoltre i pericoli delle malattie infettive nel programma di indottrinamento;

considerato infine che, mentre la Cina cerca sempre nuovi modi per destabilizzare l'ordine internazionale, un ordine costruito su concetti quali la libertà dall'oppressione politica, la libertà di espressione e il diritto alla vita e alla libertà, la comunità internazionale dovrebbe cercare di mettere in discussione il modo in cui la Cina continua a violare questi diritti per milioni di propri cittadini,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al riguardo;

se intenda attivarsi presso le competenti sedi internazionali affinché sia affrontata la delicata questione delle violazioni dei diritti umani a danno degli uiguri;

se non ritenga fondamentale sostenere una posizione di ferma condanna nei confronti del Governo cinese nonché intraprendere con urgenza tutte le dovute iniziative affinché si giunga all'immediata cessazione di ogni forma di violenza nei confronti della popolazione uigura, mettendo in campo azioni che denuncino le violazioni dei diritti di cui gli uiguri sono vittima e rivendichino che, invece, agli uiguri siano riconosciuti i diritti che devono essere riconosciuti a ogni cittadino e ad ogni comunità nel mondo, quale che sia la sua cultura, la sua religione, la sua civiltà e la sua storia.

(4-05298)

(15 aprile 2021)

RISPOSTA. - Il Ministero segue con la massima attenzione il caso relativo al ricongiungimento dei 4 minori cinesi di etnia uigura con i genitori residenti in Italia.

Il 15 aprile 2020 l'Associazione ricreativa e culturale italiana (ARCI), sezione di Latina, quale ente di tutela per richiedenti asilo e rifugiati, aveva preso contatto con l'ambasciata d'Italia a Pechino per segnalare l'avvio della pratica di ricongiungimento familiare per i 4 minori, beneficiari del nulla osta al rilascio del visto da parte della Prefettura di Latina dal 26 novembre 2019. La comunicazione telematica di nulla osta, inizialmente trasmessa dalla Prefettura di Latina al consolato generale d'Italia a Shanghai, è stata trasferita il 21 maggio 2020 all'ambasciata a Pechino, dopo aver ap-

purato che nessuna domanda di visto per i 4 minori era stata ancora presentata. L'ambasciata ha voluto avocare a sé la pratica sia per la particolare delicatezza e sensibilità del caso, sia per facilitarne i seguiti, considerato che la località di Jiashi, dove risulta la residenza dei minori, è sensibilmente più vicina a Pechino che non a Shanghai. Del trasferimento della pratica è stata tempestivamente informata l'ARCI.

Sul piano operativo, la Farnesina e l'ambasciata d'Italia a Pechino si sono immediatamente attivate per fornire ogni assistenza necessaria alla famiglia uigura offrendo la piena disponibilità a ricevere con la massima flessibilità e riservatezza le domande di visto dei 4 minori. Diversi passi sono stati compiuti dalla nostra ambasciata presso le autorità cinesi per raggiungere i minori e auspicabilmente giungere ad un'intesa per il loro ricongiungimento con la famiglia in Italia. Lo stesso sottosegretario Della Vedova ha indirizzato una lettera al vice Ministro degli esteri cinese Qin Gang, per sensibilizzarlo sulla delicata questione umanitaria e sull'importanza che l'Italia annette al dovere umanitario di mantenere le famiglie unite.

Grazie all'azione della Farnesina, tramite l'ARCI, la mamma dei ragazzi signora Kadier Miniban è riuscita a parlare telefonicamente con il figlio maggiore e a rassicurarsi sul buono stato di salute suo e dei fratelli. Il ragazzo ha anche contattato l'ambasciata direttamente ringraziando per l'attenzione che il nostro Paese sta dedicando al suo caso.

Il nulla osta al ricongiungimento familiare emesso dalla Prefettura di Latina è scaduto il 30 aprile 2021. Nonostante ciò, l'ambasciata d'Italia a Pechino continua a fornire tutta l'assistenza necessaria anche sotto il profilo dei visti.

Per ciò che riguarda la difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali, in questi mesi il Governo ha espresso con forza e ripetutamente le preoccupazioni italiane per la situazione della minoranza turcofona uigura e delle altre minoranze etnico-religiose nello Xinjiang, sia a livello bilaterale, sia con i *partner* UE, sia nei pertinenti fori delle Nazioni Unite come la 75a sessione dell'Assemblea generale dell'ONU. Da ultimo l'Italia ha aderito alla dichiarazione congiunta promossa dal Canada sulla situazione dei diritti umani in Cina, con *focus* sullo Xinjiang e riferimenti anche a Hong Kong e al Tibet, pronunciata in occasione dell'apertura della 47a sessione del Consiglio diritti umani, il 22 giugno scorso.

Alle dichiarazioni è stata accompagnata l'azione, in ambito UE, attraverso l'applicazione di un regime globale di sanzioni sui diritti umani istituito nel dicembre scorso dal Consiglio dell'Unione. Sulla base di tale regime, il 22 marzo 2021 il Consiglio per gli affari esteri della UE ha adottato il primo pacchetto di sanzioni nei confronti di soggetti ed entità di vari Paesi, tra cui un'entità e 4 individui cinesi ritenuti responsabili di gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Xinjiang. Le misure restritti-

ve applicate prevedono, a carico dei sanzionati, il divieto di ingresso nella UE, il congelamento dei rispettivi fondi e l'impossibilità di riceverne da persone fisiche e giuridiche dell'Unione europea. Il 24 marzo la Farnesina ha convocato l'ambasciatore cinese Li Junhua per ribadire la posizione italiana in difesa della decisione della UE di applicare le sanzioni, definendo "inaccettabili" le contromisure cinesi, ritenute lesive della libertà di opinione ed espressione, valori fondanti italiani ed europei.

In linea con gli altri *partner G7*, l'Italia si è espressa chiaramente e fermamente in difesa dei diritti umani in Xinjiang anche nell'ambito delle dichiarazioni congiunte adottate al termine della ministeriale esteri-sviluppo di Londra (3-5 maggio 2021) e del vertice di Carbis Bay (13 giugno). Il Governo italiano ritiene inoltre che sia nell'interesse nazionale ed europeo un dialogo franco e aperto con la Cina, interlocutore imprescindibile per affrontare i grandi temi globali. È intenzione dell'Italia perseguire tale obiettivo senza arretramenti, nella ferma difesa dei diritti umani e dei valori universali.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DELLA VEDOVA

(30 giugno 2021)

NUGNES, FATTORI, LA MURA. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale nel luglio 2018 bandiva un concorso per la copertura di 44 posti nell'area della promozione culturale (APC), che si concludeva nell'ottobre 2019 con la pubblicazione, in data 20 dicembre 2019, della graduatoria di merito dalla quale sarebbero risultati 99 candidati idonei;

di questi, i 44 vincitori avrebbero firmato il contratto di assunzione presso il Ministero il 4 febbraio 2020, mentre i 55 idonei sarebbero stati inseriti nella graduatoria;

tenuto conto che:

le risorse rese disponibili dal *turnover* permetterebbero l'assunzione di ulteriori 10 unità, come anticipato in data 11 giugno 2020 dal sottosegretario Di Stefano a riscontro di un'interpellanza presentata dall'onorevole Migliore;

l'approvazione di un emendamento alla legge di bilancio per il 2021 (legge n. 178 del 2020, art. 1, comma 923) avrebbe autorizzato il Ministero a reclutare per l'anno 2021, "in aggiunta alle facoltà assunzionali previste e nel limite delle proprie dotazioni organiche, 50 dipendenti della Terza Area, posizione economica F1, mediante il bando di nuovi concorsi, l'ampliamento dei posti messi a concorso ovvero lo scorrimento delle graduatorie di concorsi già banditi";

tali risorse potrebbero servire ad autorizzare formalmente il potenziamento della dotazione organica nell'APC, anche in virtù del fatto che, ad oggi, si tratterebbe dell'unica area del Ministero per cui è presente una lista di idonei non vincitori di concorso da cui attingere per le assunzioni nell'anno corrente;

considerato che:

oltre alle 10 unità di personale rese disponibili dal *turnover*, risulta agli all'interrogante che il Ministero avrebbe convocato per le procedure di assunzione ulteriori 5 unità, attingendo dallo scorrimento di una graduatoria di concorso interno bandito nel 2019 per la progressione verticale dalla seconda alla terza area funzionale;

se venisse confermata tale notizia, risulterebbe scavalcata la graduatoria di un concorso esterno già espletato a favore di candidati idonei interni all'amministrazione, che avrebbero potuto partecipare con eventuale riserva di posti al concorso bandito nel 2018, con evidente incongruenza rispetto agli orientamenti del Dipartimento della funzione pubblica, che ha specificato come tali idonei non siano assimilabili agli idonei di un concorso esterno ordinario;

la tesi del Dipartimento sarebbe stata supportata da diversi pronunciamenti, quali quelli del TAR Lazio (sentenza n. 3131/2018), dal Consiglio di Stato (sentenza n. 5029/2015) e dalla Corte dei conti, sezione Toscana (deliberazioni n. 34/2021 e n. 35/2021),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo risulti a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga necessario verificare l'operato dell'amministrazione che, a quanto risulta anche dopo un confronto con un'organizzazione sindacale, intenderebbe mettere in atto una procedura di assunzione non corretta;

se non intenda disporre l'ampliamento delle dotazioni organiche dell'APC per i dipendenti della terza area funzionale sulla base dell'emendamento 923 della legge di bilancio per il 2021, rimuovendo l'ultimo ostaco-

lo che si frappone all'assunzione degli idonei inclusi nella graduatoria di merito del 20 dicembre 2019.

(4-05439)

(12 maggio 2021)

RISPOSTA. - Il blocco delle assunzioni e il taglio delle dotazioni organiche, fino alla legge n. 145 del 2018 (legge di bilancio per il 2019), hanno pesantemente condizionato il pubblico impiego italiano. La dotazione organica complessiva del personale non dirigenziale a disposizione di questo Ministero è stata ridotta a sole 3.303 unità (una decurtazione di circa un terzo delle unità), ripartite in profili professionali in funzione di un'equilibrata distribuzione rispondente alle esigenze organizzative nella sede centrale e sulla rete estera.

Negli ultimi anni la Farnesina ha riservato una particolare attenzione all'area della promozione culturale (APC) quale componente fondamentale di un piano strategico di promozione e di rilancio internazionale dell'*export*, della cultura, del turismo e del *made in Italy*. Per questo motivo nel 2018 per tale area professionale è stato bandito uno specifico concorso che ha permesso nel febbraio 2020, attraverso l'assunzione di 44 unità, di sanare le gravi carenze registrate negli anni precedenti.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 25 luglio 2013 aveva a suo tempo individuato la dotazione da riservare ai funzionari nella misura di 141 unità, mentre ad oggi, a seguito delle assunzioni effettuate all'esito di quanto autorizzato nel piano triennale dei fabbisogni (PTF) 2020-2022, i funzionari in servizio ammontano a 146 unità. Appare pertanto evidente che non vi sono carenze nel contingente stimato per questo profilo professionale e che, anzi, esso appare quello maggiormente approvvigionato rispetto agli altri profili professionali.

Con riferimento all'articolo 1, comma 923, della legge n. 178 del 2020 (legge di bilancio 2021), in un'ottica di corretta distribuzione delle risorse umane, le 50 unità della III area autorizzate saranno finalizzate al reclutamento di altre professionalità altrettanto necessarie per il corretto funzionamento della macchina amministrativa: funzionari amministrativi, informatici, economico-finanziari e archivisti.

Per quanto concerne lo scorrimento delle graduatorie relative alle progressioni verticali, esso è stato effettuato sulla base delle ulteriori assunzioni nel medesimo profilo professionale programmate nel PTF 2020-2022. L'utilizzo di queste graduatorie non è alternativo allo scorrimento delle graduatorie degli idonei dei concorsi esterni ma è ad esso conseguente, in quan-

to reso attuabile unicamente a seguito dell'autorizzazione allo scorrimento di una graduatoria di idonei di un concorso esterno. Nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 22, comma 15, del decreto legislativo n. 75 del 2017, non è stata pertanto riservata alcuna priorità allo scorrimento della graduatoria degli interni rispetto a quella degli esterni, subordinando il procedimento a quanto previsto nel PTF di personale in un'ottica di equilibrata e contenuta valorizzazione delle professionalità interne.

Sotto il profilo normativo, relativamente all'utilizzo delle graduatorie interne, il Consiglio di Stato, nell'operare una sostanziale equiparazione tra reclutamento tramite procedura concorsuale esterna e progressioni verticali, ha sostenuto l'applicabilità del principio dello scorrimento anche alle graduatorie di procedure per progressioni verticali in ragione della novazione del rapporto di lavoro operata dalle predette progressioni (sentenza della sezione VI, 5 marzo 2014, n. 1061).

Con riferimento alle deliberazioni della Corte dei conti (n. 34 e 35 del 2021), esse si limitano ad una mera interpretazione dell'ambito oggettivo e soggettivo della base di calcolo per il computo della percentuale di cui all'art. 22, comma 15, del decreto legislativo n. 75 del 2017 (come modificato dall'art. 1, comma 1-ter, del decreto-legge n. 162 del 2019, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 8 del 2020). In particolare nella delibera n. 34, la Corte, nell'individuare tale base di calcolo, esplicitamente afferma che il numero di posti per le procedure selettive riservate non può superare il 30 per cento "di quelli previsti nei piani dei fabbisogni come nuove assunzioni consentite per la relativa area o categoria". Tale principio è richiamato dalla Corte dei conti nella successiva delibera n. 35 del 2021, dove la magistratura contabile è chiamata a fornire precisazioni circa la possibilità di arrotondamento delle unità derivanti dall'applicazione della percentuale del 30 per cento.

La richiamata sentenza del TAR Lazio n. 3131 del 2018 riconosce la facoltà per le amministrazioni di scegliere tra progressione interna e nuova procedura concorsuale quale espressione del potere discrezionale della pubblica amministrazione.

Alla luce di tali premesse normative e giurisprudenziali, la Farnesina ha agito in modo opportuno e legittimo, anche in ragione di quanto disposto dall'articolo 97 della Costituzione che, nel prevedere come regola per l'accesso al pubblico impiego il concorso pubblico, fa comunque salvi "i casi stabiliti dalla legge". Appare opportuno sottolineare, inoltre, che ogni procedura assunzionale predisposta dal Ministero si perfeziona solamente previa autorizzazione dei competenti organi di controllo.

In conclusione, sebbene il già citato articolo 1, comma 923, della legge n. 178 del 2020 precisi come le assunzioni previste debbano comunque avvenire "nel limite delle proprie dotazioni organiche" (circostanza che,

si ribadisce, impone la preservazione di un corretto equilibrio tra i diversi profili professionali) non si può che esprimere la massima disponibilità a procedere all'ulteriore scorrimento delle graduatorie. Si tratta di un'ipotesi alla quale la Farnesina continua incessantemente a lavorare d'intesa con le altre amministrazioni competenti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DELLA VEDOVA

(25 giugno 2021)

PARAGONE. - *Ai Ministri delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, del turismo e della cultura.* - Premesso che:

nella classifica delle 50 città costiere più inquinate al mondo da emissioni di navi da crociera, Venezia è al primo posto fra le città italiane. Nella laguna, infatti, stazionano 68 grandi navi per quasi 8.000 ore con i motori accesi, emettendo 27.520 chili di ossidi di zolfo (20 volte la quantità prodotta dalle automobili nell'intera area comunale, Marghera e Mestre comprese), 600.337 chili di ossidi di azoto e 10.961 chili di particolato. Queste navi sono alimentate da olio combustibile pesante, un prodotto di scarto della raffinazione, vietato sulla terraferma e in moltissime parti del mondo, poiché emette fumi tossici durante la combustione. Non è un caso che le navi da crociera inquinino 20 volte più di tutte le auto circolanti in Europa: 203 vascelli causano più emissioni di 260 milioni di veicoli;

nel Mediterraneo l'Italia è in assoluto la prima meta per turismo crocieristico e Venezia si trova al quinto posto, grazie all'attracco *record*, nel periodo pre COVID, di 594 navi all'anno con circa un milione e mezzo di passeggeri e un giro d'affari che supera i 283 milioni di euro all'anno, con un indotto che coinvolge 4.300 addetti;

il tema dell'ingresso delle grandi navi a Venezia è questione annosa per la città e da lungo tempo si cerca una soluzione di equilibrio fra tutela dell'ambiente e giro d'affari milionario, che a tutt'oggi la politica non è stata in grado di offrire, anche per gli interessi delle grandi compagnie navali e crocieristiche, a scapito della salvaguardia del valore artistico, paesaggistico e naturalistico di un luogo unico al mondo;

considerato che:

nonostante il "decreto Clini-Passera" del 2012 avesse proibito l'ingresso nell'area alle navi oltre le 40.000 tonnellate, sospendendolo però

in attesa di verificare altre possibilità di navigazione e precisando che intanto l'Autorità marittima, d'intesa con il magistrato alle acque di Venezia e l'Autorità portuale, avrebbe adottato "misure finalizzate a mitigare i rischi connessi al regime transitorio perseguendo il massimo livello di tutela dell'ambiente lagunare", da allora poco è cambiato: il passaggio delle grandi navi da crociera è continuato, spostando milioni di metri cubi d'acqua, causando erosioni alle rive e alle fondamenta delle case e muovendo i sedimenti della laguna con le eliche;

il 24 settembre 2017 una decina di attivisti del comitato "No grandi navi" manifestarono nel canale della Giudecca lanciando fumogeni da alcune piccole imbarcazioni, in segno di protesta contro l'ingresso nel canale. "Per aver intralciato la navigazione" e "tamponato un'imbarcazione della polizia", come si legge dai verbali, sono stati denunciati. A distanza di quasi 4 anni, e nonostante si fossero difesi contro le accuse ritenute infondate, per evitare che il processo finisse in prescrizione, è stata notificata loro un'ingiunzione di pagamento dalla Capitaneria di porto di circa 20.000 euro da saldare entro il prossimo 7 aprile 2021. Nel giro di poche ore, grazie alla campagna di raccolta fondi lanciata *on line* dal comitato, sono stati raccolti migliaia di euro, frutto di donazioni di cittadini comuni ma anche *star* internazionali, cantanti e appassionati d'arte che hanno sposato la causa;

visto che:

all'indomani dell'incidente del 2 giugno 2019 presso il molo di San Basilio dove la nave MSC "Opera", alla velocità di 5 nodi, ha urtato il battello turistico "River Countess" ormeggiato, l'allora Ministro delle infrastrutture e trasporti Toninelli dichiarò che entro la fine di giugno sarebbe stata trovata una soluzione per allontanare le grandi navi dalla Giudecca e da San Marco;

il ministro Franceschini a giugno 2020 si era impegnato per una "ragionevole ma inevitabile eliminazione del passaggio delle grandi navi davanti a Venezia" benché, appena un anno prima, avesse dichiarato "entro la fine del mio mandato nessuna Grande nave passerà più davanti a San Marco", ma ad oggi non risultano iniziative puntuali e definitive in nessuna delle due direzioni;

nell'agosto 2020 la decisione delle compagnie MSC e Costa crociere di non fare più scalo a Venezia è stata salutata come un importante risultato dal comitato No grandi navi ma ha portato con sé gravi problemi occupazionali per i lavoratori del porto e per quelli impiegati nell'indotto che hanno, invece, protestato, chiedendo il ritorno delle grandi navi. Il presidente della cooperativa dei portabagagli, Wladimiro Tommasini, aveva infatti dichiarato: "Il governo ha autorizzato la ripresa delle crociere in tutta Italia, ma a Venezia tutto è fermo: anche a Venezia le autorità devono trovare il modo di riavviare subito il transito crocieristico. Siamo 1.700 lavoratori ve-

neziani abbiamo famiglia, con gli stagionali e l'indotto 4 mila famiglie: non lavoriamo da quasi un anno";

nei prossimi mesi estivi, presumibilmente, tornerà a crescere la domanda turistica per la città di Venezia e riprenderà il regolare ingresso di queste navi, ad oggi sospeso solo a causa della pandemia, e non sembra che sia stata adottata alcuna soluzione alternativa. Nonostante vari progetti sul tavolo, l'approdo fuori porto sembrerebbe solo un'ipotesi e lo spostamento su Marghera, a quanto si apprende, sarebbe impraticabile e dannoso,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative i Ministri in indirizzo abbiano già intrapreso o intendano intraprendere per intervenire sul problema dell'ingresso delle grandi navi a Venezia;

se e quali progetti di viabilità alternativa il Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, di concerto con i Ministeri della cultura e del turismo, stia prendendo in considerazione per salvaguardare l'ambiente marittimo della laguna, tutelare i livelli occupazionali e assicurare il flusso turistico alla città;

se non ritengano sproporzionata l'ingiunzione di pagamento della Capitaneria di porto di Venezia notificata agli attivisti del comitato No grandi navi e se, vista e considerata la mobilitazione, anche di *star* internazionali, in favore della causa e della raccolta di donazioni, non ritengano di dover prendere una posizione sulla vicenda.

(4-05158)

(24 marzo 2021)

RISPOSTA. - Al fine di contemperare lo svolgimento dell'attività crocieristica nel territorio di Venezia e della sua laguna, con la salvaguardia dell'unicità e dell'eccellenza del patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale del territorio, l'articolo 3 del decreto-legge n. 45 del 2021 ha attribuito all'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico settentrionale il compito di procedere all'esperimento di un concorso di progettazione, articolato in 2 fasi e avente ad oggetto l'elaborazione di proposte ideative e di progetti di fattibilità tecnico-economica relativi alla realizzazione e gestione di punti di attracco fuori dalle acque protette della laguna, utilizzabili dalle navi adibite al trasporto passeggeri e di stazza lorda superiore a 40.000 tonnellate e dalle navi portacontenitori adibite a trasporti transoceanici. In attuazione della disposizione, l'Autorità ha pubblicato il bando di gara sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea dello scorso 29 giugno.

Nelle more della realizzazione dei punti di attracco fuori dalla laguna, gli uffici del Ministero stanno approfondendo, con l'Autorità di sistema portuale e con gli operatori economici a vario titolo coinvolti, le modalità attraverso cui realizzare, in coerenza con l'orientamento espresso dal "comitatone" nella seduta del 21 dicembre 2020, punti di attracco temporanei nell'area di Marghera, alcuni dei quali già utilizzabili in tempi brevi.

Inoltre il Governo, come già operato con la disposizione inserita nel decreto-legge n. 45 del 2021, assumerà tutte le iniziative necessarie per contemperare le esigenze di massima tutela di Venezia e della sua laguna con quelle di salvaguardia e sviluppo dei livelli occupazionali e del tessuto socio-economico e produttivo dei territori.

Infine, per ciò che concerne la manifestazione del settembre 2017 ad opera di attivisti del comitato "go grandi navi", la Capitaneria di porto di Venezia ha riferito che le ordinanze e ingiunzioni di pagamento emanate il 17 febbraio 2021 nei confronti degli attivisti sono state adottate in esito a puntuali accertamenti da parte del personale della Polizia di Stato della Questura di Venezia.

Il Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili

GIOVANNINI

(5 luglio 2021)

ROJC. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della salute.* - Premesso che:

dal 10 febbraio 2021, Austria e Italia hanno inasprito le misure di ingresso nei rispettivi Paesi;

tali misure stanno rendendo molto difficoltosa la vita dei cittadini italiani pendolari transfrontalieri;

tra le misure previste vi è l'obbligo, da parte dei pendolari italiani, di esibire alla frontiera con l'Austria i risultati del tampone negativo da fare ogni 7 giorni così come vi è l'obbligo di una registrazione;

mentre i *test* per i residenti in Austria sono gratuiti, quelli per i cittadini italiani sono a pagamento e la situazione per i nostri connazionali è oltremodo difficile e dispendiosa in termini di tempo, poiché i centri dove eseguire il tampone sono lontani dai luoghi di lavoro;

l'alternativa sarebbe farli privatamente ma con costi particolarmente elevati, anche per una famiglia, di poche persone;

recentemente, la sede RAI del Friuli-Venezia Giulia ha documentato la situazione di una famiglia di Tarvisio costretta a dividersi, impossibilitata a sostenere i costi relativi ai tamponi per l'intero nucleo familiare;

i dipartimenti internazionali di CGIL, CISL e UIL hanno formalmente chiesto di rivedere i provvedimenti in essere per i pendolari con l'Austria, accogliendo invece quanto previsto nella vicina Repubblica di Slovenia,

si chiede di sapere se il Governo non intenda attivarsi affinché siano riviste tali norme e si preveda anche per l'Austria l'applicazione delle raccomandazioni che l'Unione europea ha già previsto per la vicina Slovenia con un documento del 28 gennaio 2021, nel quale si indicava che per i lavoratori transfrontalieri c'era la necessità di riservare una particolare attenzione affinché il transito quotidiano di pendolari possa avvenire normalmente senza particolari restrizioni e difficoltà.

(4-04954)

(24 febbraio 2021)

RISPOSTA. - Le misure applicate dai vari Stati per contenere la diffusione della pandemia in corso sono soggette a repentina variazione. Le attuali disposizioni, in vigore in Austria fino al 30 giugno 2021, prevedono che i cittadini provenienti da Stati a basso rischio di infezioni da COVID-19 (tra cui l'Italia) possano entrare in territorio austriaco senza obbligo di quarantena se in possesso di pre registrazione elettronica del viaggio effettuata non prima delle 72 ore precedenti all'ingresso e di una "certificazione 3G". Quest'ultima consiste, alternativamente, in un attestato di avvenuta vaccinazione oppure un attestato di guarigione da un'infezione COVID-19 contratta negli ultimi 6 mesi oppure ancora un *test* PCR/antigenico negativo. La pre registrazione elettronica del viaggio non è richiesta nel caso in cui la persona, nei 10 giorni precedenti all'ingresso in Austria, abbia soggiornato esclusivamente in uno dei Paesi a basso rischio di infezioni da COVID-19 e sia provvista di certificazione 3G.

Tali disposizioni si applicano anche ai lavoratori frontalieri. Pertanto, qualora in possesso di un attestato di vaccinazione o di guarigione valido, i pendolari italiani per entrare in Austria non necessitano né di pre registrazione elettronica del viaggio né del *test* COVID-19 negativo.

Inoltre, l'ordinanza del Ministero della salute italiano del 2 giugno 2021, in vigore fino al prossimo 30 luglio, consente brevi movimenti transfrontalieri senza particolari motivazioni e senza tampone al massimo per 24 ore ed entro 60 chilometri dal luogo di residenza, domicilio o abitazione.

Nel mese di marzo 2021, grazie all'azione di questo Ministero e dell'ambasciata d'Italia a Vienna, era stato evitato un provvedimento che avrebbe previsto due *test* alla settimana e la possibilità di quarantena anche per i lavoratori frontalieri. Le disposizioni sono state riviste grazie alle pressioni italiane, cui sono seguite le preoccupazioni espresse dal mondo economico e da alcuni governatori di Lander (quali Carinzia e Tirolo, confinanti con regioni italiane).

In seguito alle restrizioni poste in essere da alcuni Stati membri, l'Italia ha richiamato nelle competenti sedi dell'Unione europea il principio secondo cui l'esigenza prioritaria di tutela della salute pubblica debba essere perseguita tramite misure che siano proporzionate e non discriminatorie rispetto all'obiettivo da raggiungere, e bilanciate con la necessità di preservare il funzionamento del mercato interno UE. Ciò con particolare riferimento alle esigenze delle collettività transfrontaliere e di categorie specifiche come i trasportatori. La richiesta italiana è in linea con quanto stabilito dalla raccomandazione del Consiglio UE in materia di restrizioni alla libera circolazione del 10 febbraio 2021, che ha previsto che il generale peggioramento del quadro epidemiologico possa condurre gli Stati membri ad adottare misure alle frontiere più stringenti.

L'importanza di garantire il flusso di beni e servizi nel mercato dell'Unione è stata sottolineata sia dalla Commissione europea che dal Consiglio europeo. Nel contesto attuale gli sforzi compiuti per il contenimento della diffusione del virus e l'avanzamento delle campagne vaccinali nell'Unione permetteranno il graduale ripristino della libertà di circolazione, monitorando l'andamento delle curve epidemiologiche e con il sostegno di strumenti quali il "certificato verde digitale".

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DELLA VEDOVA

(25 giugno 2021)

SBROLLINI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

i semiconduttori ed in particolare i *microchip* sono elementi sempre più utilizzati in molti prodotti di uso quotidiano;

essi sono diventati componenti elettronici indispensabili in molti settori produttivi, fondamentali non solo nell'auto (dai sensori di parcheggio al controllo delle emissioni), ma anche nella produzione di cellulari, *tablet*, *computer*, televisori e un'infinità di apparecchi e *robot* domestici, inclusi gli elettrodomestici;

considerato che:

dalla fine del 2020, una gravissima carenza di *microchip* ha colpito molti settori industriali: la domanda, infatti, supera di molto la capacità produttiva mondiale;

questa carenza si è diffusa negli ultimi mesi in quasi tutti i settori produttivi, e secondo alcuni analisti potrebbe danneggiare la ripresa dalla crisi dell'ultimo anno provocata dalla pandemia;

tale crisi, che si è trasmessa dal settore automobilistico a tutti gli altri settori dell'economia, ha motivazioni in parte economiche e in parte politiche, e sta producendo gravi danni su larghissima scala: l'espansione ad altri settori è una delle ragioni per cui i *microchip* di ultima generazione sono quasi impossibili da trovare;

negli ultimi mesi, in aggiunta, si è assistito ad un aumento dei costi per i produttori di *smartphone*, diventando altresì difficile soddisfare la domanda anche di elettrodomestici comuni come frigoriferi e forni a microonde;

i *chip* sono ormai essenziali per qualsiasi apparecchio che abbia almeno una componente elettronica (a titolo di esempio, in un'automobile ce ne sono decine, poiché sono utilizzati per la gestione di finestrini elettrici, *computer* di bordo, sistema di intrattenimento, *airbag*, sensori di parcheggio);

la costruzione di una fabbrica di produzione di *microchip* richiede non soltanto investimenti ingenti, ma anche molto tempo: espandere la produzione di fabbriche già esistenti risulterebbe complicato, perché la produzione dei *microchip*, soprattutto di quelli più sofisticati, è estremamente complessa e richiede enormi infrastrutture e un *know how* notevole;

i governi stanno cercando di trovare soluzioni adeguate alla questione: il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, per esempio, alla fine di febbraio 2021 ha firmato un ordine esecutivo che prevede investimenti nel settore dei *microchip* e una revisione completa della catena delle forniture. Nello specifico, tramite l'*American jobs act* e il *CHIPS for American act*,

verranno stanziati 50 miliardi di dollari in 5 anni per l'industria dei semiconduttori sotto forma di sovvenzioni aggiuntive e iniziative di ricerca e sviluppo;

la cancelliera tedesca Angela Merkel sta affrontando la questione con il presidente francese Emmanuel Macron, per definire uno sforzo comune, al fine di accelerare lo sviluppo di un'industria europea dei semiconduttori, evitando così la paralisi di una serie di settori industriali che ne fanno ampio uso, primo fra tutti quello dell'auto;

come sottolineato anche dalla stampa economica, l'Unione europea sta elaborando un piano da 30 miliardi di euro per raddoppiare nei prossimi dieci anni, dal 10 al 20 per cento, la quota europea sul mercato dei *chip*, con investimenti pubblici e privati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione e se non ritenga opportuno aprire una riflessione riguardante il forte accentramento della produzione quale causa determinante della carenza sul mercato di tali importanti componenti;

se non ritenga utile sollecitare il Governo italiano affinché promuova un proprio coinvolgimento nell'iniziativa franco-tedesca inerente allo sviluppo di un'industria europea dei semiconduttori, intervento che si qualificherebbe come estremamente strategico alla luce del rischio di dipendenza economica da Paesi esteri e geograficamente distanti, soggetti a forti condizionamenti geopolitici, in grado di rendere ancora più fragili i settori della nostra economia legati soprattutto alla produzione di auto e di elettrodomestici.

(4-05308)

(20 aprile 2021)

RISPOSTA. - Va evidenziato come, al giorno d'oggi, i semiconduttori siano una categoria di componenti essenziali ad una molteplicità di produzioni. Essi, infatti, sono impiegati nella produzione di numerosi beni di consumo di natura elettronica, come *personal computer* e cellulari, come pure nella produzione di elettrodomestici, aerei, veicoli terrestri e molto altro.

Vi sarebbe una situazione generale di dipendenza dall'estero per quello che riguarda tali componenti, che ha risvolti negativi sul piano industriale. Orbene, la questione sollevata è strettamente connessa con la criticità

afferente alla generalizzata difficoltà di approvvigionamento di materie prime e di materiale di base per la produzione industriale. È indubbio, infatti, che negli ultimi tempi è emersa la vulnerabilità del nostro sistema produttivo in termini di approvvigionamento di materie prime, materiali e prodotti di base; la tematica dell'andamento dei prezzi è attentamente monitorata dal Governo che sta valutando specifiche iniziative anche normative per arginare il forte impatto che i riscontrati aumenti del costo di varie tipologie di materie prime, materiali e prodotti di base hanno sui diversi settori interessati.

In particolare, il settore dell'*automotive* ha dovuto affrontare la duplice difficoltà relativa all'incremento dei prezzi e alla penuria dei semiconduttori. La crisi è riconducibile a numerosi fattori concorrenti: a fronte di un calo della domanda del settore auto (un comparto caratterizzato da una catena di approvvigionamento molto corta temporalmente), la pandemia ha determinato un picco di domanda di microprocessori nel mercato dell'elettronica di consumo. Sul punto, i principali fornitori di semiconduttori hanno annunciato piani di investimento volti ad aumentare la capacità di produzione, che dovrebbe tornare ai livelli pre crisi entro il terzo trimestre del 2021.

Si tratta in ogni caso di aspetti che necessitano di interventi a livello eurounitario, in ragione dell'impatto del fenomeno e delle sue cause; proprio in questa direzione si sta muovendo il Governo, con l'obiettivo di promuovere una linea di intervento comune ed efficace a livello europeo. In tale ottica, la Commissione europea ha aggiornato la strategia industriale unionale, mappando, tra l'altro, i prodotti per i quali ha una dipendenza da Paesi terzi. In questa lista figurano i semiconduttori, che rientrano tra i 34 prodotti critici per l'approvvigionamento. Per queste forniture, l'obiettivo è quello di creare una catena del valore europea. Un possibile strumento per realizzarla è rappresentato da un importante progetto di interesse comune europeo (IPCEI) sui semiconduttori, finalizzato a sostenere attività di ricerca e innovazione anche nella prima applicazione industriale, cosa che andrebbe a beneficio di molti settori industriali.

In sintesi, l'aumento dei prezzi di materie prime, materiali e prodotti di base, qualora determinato da carenza di offerta a livello globale o comunque influenzato dalle politiche dei dazi, necessita di una risposta a livello europeo, e in tale direzione è interesse prioritario del Governo promuovere strategie rapide ed efficaci. Al riguardo, si richiama il "piano d'azione sulle materie prime critiche", che la Commissione europea ha presentato il 3 settembre 2020, assieme alla nuova lista di "materie prime critiche" e ad un rapporto prospettico. La lista, infatti, rappresenta uno strumento per promuovere la consapevolezza, la ricerca e l'innovazione volte a migliorare le dinamiche del commercio internazionale, per contrastare misure di distorsione degli scambi, al fine di raggiungere una maggiore sicurezza degli approvvigionamenti.

Si ricorda, inoltre, l'alleanza per le materie prime (raw material alliance) lanciata dalla Commissione allo scopo di identificare progettualità strategiche di rilevanza europea. L'obiettivo è quello di stimolare gli Stati membri ad elaborare strategie per incoraggiare l'economia circolare, per aumentare il *pool* di fornitori, rafforzare gli investimenti in ricerca e sviluppo finalizzati alla ricerca di nuovi giacimenti, materiali sostitutivi e garantire così una fornitura geograficamente diversificata e sostenibile.

È poi dell'inizio di giugno 2021 l'avvio di un sondaggio da parte dell'unità "industrie energivore e materie prime" della competente direzione della Commissione europea, volto a comprendere l'interesse ad aderire ad un eventuale IPCEI sulle materie prime critiche. L'utilizzo degli IPCEI per finalità di ricerca e sviluppo è stato promosso a livello europeo negli ultimi anni per la capacità di sostenere l'avanzamento tecnologico di filiere strategiche e questo Ministero ha già manifestato un interesse di massima alla partecipazione ad un IPCEI sul tema delle materie prime critiche.

In conclusione, dunque, si rappresenta che è massima l'attenzione del Governo per evitare fenomeni speculativi e tutelare sia gli operatori del settore che i consumatori. A tal fine, si ritiene strategico delineare un quadro europeo, finalizzato ad addivenire a soluzioni, possibilmente armonizzate, per garantire l'approvvigionamento di materie prime, materiali e prodotti di base, sostenere lo sviluppo competitivo delle imprese italiane.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

PICHETTO FRATIN

(24 giugno 2021)

TONINELLI. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

l'associazione nazionale allevatori della razza frisona e jersey (ANAFIBJ) ha deciso, d'intesa con Coldiretti e con l'avallo della Regione Lombardia, di spostare, dopo 68 edizioni, la mostra nazionale della frisona, fiore all'occhiello di Cremona fiere e pilastro fondamentale di tutto il sistema fieristico della provincia, dalla sua sede storica di Cremona al centro fiere di Montechiari (Brescia), mettendo a rischio la sopravvivenza della stessa fiera cremonese;

l'annuncio del cambio di sede è stato dato nei giorni scorsi, in una conferenza stampa congiunta, dall'associazione degli allevatori e dalla Coldiretti, alla presenza dell'assessore regionale, Fabio Rolfi;

di conseguenza, dal 5 al 7 novembre 2021, il centro fiere del Garda di Montichiari ospiterà la rassegna agricolo-zootecnica, inizialmente prevista dal 16 al 18 aprile prossimi, che avrà tra gli eventi principali la mostra della frisona;

all'incirca un mese dopo, dal 2 al 4 dicembre 2021, Cremona avrà la sua fiera internazionale del bovino da latte che però sarà privata della rassegna di punta;

considerato che:

in seguito al suddetto annuncio, il presidente di Confagricoltura, Alberto Cortesi, ha commentato alla stampa che: "Questa è un'ulteriore conferma di quanto poco si tenga conto della volontà degli allevatori. (...) Le decisioni sono prese dall'alto per le strategie politiche di un sindacato agricolo. Tra gli allevatori della mia generazione c'è grande rammarico. (...) a Cremona c'è sempre stata la cultura della selezione di questa razza e c'è, da sempre, un grande substrato di allevatori che supportano la fiera" ("gazzettadimantova.gelocal", 28 marzo 2021);

ogni evento fieristico ha ovviamente un forte impatto sull'occupazione, sia diretto che indiretto. Per questo le categorie economiche locali, nessuna esclusa, e i sindacati, nel corso dell'incontro convocato lo scorso 29 marzo dalla camera di commercio si sono schierati all'unanimità a favore della fiera di Cremona e del suo necessario rilancio;

stesso intendimento hanno manifestato tutte le forze politiche presenti nel Consiglio comunale e provinciale di Cremona e stesso indirizzo, già evidenziato ai *media* locali, hanno esplicitato i sindaci dei principali centri della provincia affermando la volontà di essere al fianco della fiera di Cremona;

la Provincia e il Comune di Cremona, la camera di commercio e Cremona fiere hanno sottoscritto un documento unitario, in cui definiscono inaccettabile la scelta prospettando danni gravissimi per l'intero sistema economico provinciale;

considerato altresì che:

risale all'immediato dopoguerra la proposta di dar vita a Cremona a una grande fiera agricola-commerciale. Già nel 1950 la manifestazione divenne la più grande rassegna internazionale di bovini da latte contando la presenza di quasi un migliaio di capi iscritti ai libri genealogici;

la Regione Lombardia riconosceva il ruolo di Cremona come capitale e centro propulsore della zootecnia italiana;

il ruolo della fiera e l'importante collaborazione con le associazioni degli allevatori sono stati determinanti per quello che è oggi rappresentato a Cremona e che trova nella fiera per lo sviluppo, in provincia di Cremona e nei territori limitrofi, una sintesi del modello produttivo d'eccellenza nazionale, riconosciuto anche a livello internazionale;

nel 1957 si costituirono in alcune province, fra cui *in primis* Cremona, le associazioni di allevatori della frisona italiana raggruppate nell'ANAFI. Questo a seguito dell'azione intelligente e visionaria dei migliori e più avveduti allevatori cremonesi e di altre province della pianura Padana, nel sostenere concretamente gli obiettivi che la fiera di Cremona si era posta. La fiera venne dunque supportata con le più ampie possibilità organizzative dell'APA (associazione provinciale allevatori) e dall'ANAFI (associazione facente capo all'AIA, associazione italiana allevatori). Da questa combinazione partirono i principali indirizzi per il miglioramento delle produzioni dei settori zootecnico e lattiero-caseario, iniziando dalla selezione genetica;

l'edizione del 1958 della fiera internazionale del bovino da latte si contraddistingue con l'organizzazione a cura di AIA, ANAFI e APA del primo mercato nazionale del giovane bestiame selezionato dalla razza frisona italiana, iscritto al libro genealogico a dimostrazione della maturità raggiunta, sul piano tecnico, per rifornire il mercato interno con bestiame selezionato d'allevamento e della centralità e unicità di Cremona nel percorso svolto;

considerato infine che:

l'ANAFIBJ, che ha il compito di tenere il libro genealogico delle razze frisona e jersey italiana su delega del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, ha deciso unilateralmente di sradicare la manifestazione da Cremona;

l'associazione opera grazie ai fondi pubblici, nonché ai contributi dei soci indipendentemente dalla loro appartenenza sindacale e, pertanto, dovrebbe tutelare in egual modo gli interessi di tutti gli allevatori;

la Regione ha appoggiato formalmente un'operazione che all'interno della stessa Lombardia favorisce un territorio a danno di un altro, per di più in un momento in cui il mondo agricolo e zootecnico è duramente provato dalle conseguenze economiche della pandemia in corso;

la decisione non solo avrebbe notevoli ripercussioni sulla fiera di Cremona e sull'intero territorio provinciale, ma nuocerebbe anche al sistema nazionale che trova a Cremona la sua rappresentazione di eccellenza anche internazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se sia pervenuta la richiesta di spostamento della fiera nazionale della frisona a Montichiari e, nel caso, se sussistano le necessarie condizioni previste;

se sia stata avviata alcuna procedura di autorizzazione in proposito e, in caso affermativo, quale sia lo stato di avanzamento dell'*iter*;

quali iniziative intenda assumere per evitare ingenti danni diretti e indiretti causati alla città di Cremona, che ospita la fiera da quasi 70 anni.

(4-05244)

(7 aprile 2021)

RISPOSTA. - Da quanto esposto dall'interrogante, si apprende che l'associazione nazionale allevatori della razza frisona e jersey (ANAFIBJ) ha deciso, d'intesa con Coldiretti e con avallo della Regione Lombardia, di spostare la mostra nazionale della frisona dalla sua sede storica di Cremona al centro fiere di Montichiari (Brescia). Il cambio di sede è stato annunciato nel corso di una conferenza stampa congiunta, in cui è stato precisato che dal 5 al 7 novembre 2021 il centro fiere del Garda di Montichiari ospiterà la rassegna agricolo-zootecnica che vedrà fra gli eventi principali la mostra della frisona.

Si ricorda che l'ANAFIBJ è, per statuto, un'associazione senza fini di lucro, costituita nel 1945 con la denominazione di associazione allevatori di bovini di razza pezzata nera italiana", con il compito di eseguire i controlli funzionali e di tenere il libro genealogico nazionale. Istituito con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1290 del 1959, esso rappresenta lo strumento per la selezione e il miglioramento della razza frisona italiana, con l'obiettivo di indirizzare sul piano economico l'attività di selezione e produzione in seno alla razza, promuovendone anche la valorizzazione economica. Esso mira alla conservazione della popolazione bovina di razza frisona italiana, geneticamente distinta, definendone sul piano tecnico i criteri di miglioramento genetico.

Tutte le decisioni tecniche riguardanti la selezione vengono deliberate dalle commissioni tecniche centrali delle razze frisona e jersey, composte da rappresentanti di questo Ministero e del Ministero della salute, da funzionari regionali, da rappresentanti del mondo della ricerca e dagli allevatori nominati dal consiglio direttivo. Requisito fondamentale perché un

animale passa partecipare al programma di selezione nazionale è la sua iscrizione al libro genealogico della razza. L'adesione al libro genealogico è peraltro volontaria e non obbligatoria.

Ciò premesso, si evidenzia che la mostra della frisona è una rassegna privata gestita direttamente dall'associazione (che, come detto, ha il compito di tenere il libro genealogico delle due razze italiane su delega di questo Ministero) e che il Ministero stesso non è mai stato coinvolto nella sua organizzazione, né è mai pervenuta alcuna formale richiesta di spostamento della fiera nazionale a Montichiari. Tale evento non viene né potrebbe essere autorizzato dal Ministero, essendo di natura privatistica e autorizzato a livello locale.

Si informa invece che il Ministero, come consuetudine, intende partecipare alla 76a edizione della fiera internazionale del bovino da latte (2-4 dicembre 2021) presso la fiera di Cremona, in quanto quell'evento è annoverato tra le principali manifestazioni mondiali per il settore agricolo e zootecnico. La manifestazione, posta al centro della più importante zona di produzione di latte italiana e con la maggior concentrazione di grandi allevamenti, rappresenta l'appuntamento imprescindibile per operatori agro-zootecnici e aziende di produzione impianti e servizi. In occasione delle precedenti edizioni della fiera internazionale del bovino da latte delle fiere zootecniche internazionali di Cremona, il Ministero ha partecipato con uno *stand* istituzionale di circa 200 metri quadrati, all'interno del quale sono state realizzate attività di comunicazione e promozione (in collaborazione con CREA e ISMEA) rivolte a tutte le specializzazioni del settore agricolo italiano, tra cui: meccanica agricola, zootecnia e energie da fonti rinnovabili, innovazione e competitività in agricoltura.

Sarà premura del Ministro garantire, anche per l'edizione del 2021, che la partecipazione del Ministero alla fiera internazionale del bovino da latte di Cremona valorizzi l'importanza e la strategicità della zootecnia cremonese.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

PATUANELLI

(24 giugno 2021)

VESCOVI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

con l'ordinanza del Ministero della salute del 14 maggio 2021, che regola gli spostamenti da e per il Brasile, si è prorogato fino al 30 luglio

2021 il divieto di rientro in Italia per i cittadini italiani iscritti all'AIRE in Brasile;

le restrizioni sancite dall'ultimo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 maggio 2021 vengono applicate in modo disomogeneo sui Paesi inseriti nello stesso gruppo di rischio riguardo all'emergenza epidemiologica da COVID-19, tanto che è permesso il rientro dall'India dei cittadini italiani iscritti all'AIRE;

il divieto di ingresso restringe a pochissime eccezioni la possibilità di aderire alla campagna vaccinale in Italia, come sancito dall'ordinanza del 24 aprile 2021 del commissario straordinario per l'emergenza COVID-19, generale Figliuolo, che ha garantito la somministrazione del vaccino anti SARS-CoV-2 anche ai cittadini italiani iscritti all'AIRE presenti temporaneamente sul territorio nazionale;

considerato che gli iscritti all'AIRE residenti in Brasile vivono da oltre un anno una dolorosa situazione di allontanamento dai propri familiari in Italia, e denunciano le conseguenze emotive e psicologiche di questa situazione, poiché le restrizioni hanno impedito di raggiungere le rispettive famiglie anche in caso di gravi lutti in decorrenza della pandemia;

valutato infine che la maggior parte di questi cittadini sono in possesso unicamente di cittadinanza italiana,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per estendere il diritto di ingresso in Italia anche ai cittadini italiani residenti in Brasile iscritti all'AIRE (insieme al coniuge o parte di unione civile e ai propri familiari conviventi di primo grado) che intendano raggiungere la propria abitazione o domicilio, l'abitazione o la residenza anagrafica dei parenti di primo e secondo grado.

(4-05562)

(8 giugno 2021)

RISPOSTA. - Ai fini del contenimento della diffusione del virus COVID-19 e alla luce della contagiosità particolarmente elevata della variante del virus diffusa in Brasile, il Ministro della salute, con successive ordinanze, ha disposto restrizioni all'ingresso e alla circolazione in Italia per le persone che hanno soggiornato in quel Paese, progressivamente rimodulate con l'evoluzione del quadro epidemiologico (ordinanze del 13 febbraio 2021, 16 aprile, 29 aprile, 14 maggio e del 18 giugno 2021).

Come è noto, l'ingresso e il traffico aereo dal Brasile sono consentiti, a condizione che non si manifestino sintomi da COVID-19, alle seguenti categorie: coloro che hanno la residenza anagrafica in Italia da data anteriore al 13 febbraio 2021 (con autodichiarazione, senza autorizzazione del Ministero della salute); coloro che devono raggiungere domicilio, abitazione o residenza dei figli minori, del coniuge o della parte di unione di civile (con autodichiarazione, senza autorizzazione del Ministero della salute); soggetti in condizione di assoluta necessità autorizzati dal Ministero della salute. Gli ingressi in Italia sono consentiti, altresì, nelle situazioni previste all'art. 51, comma 7, lettere *f)*, *m)* e *n)*, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 marzo 2021, previa autorizzazione del Ministero della salute o secondo protocolli sanitari validati. Questo quadro normativo è stabilito dal Ministero della salute, cui la Farnesina rappresenta costantemente le criticità che incontrano i connazionali.

Riguardo alla possibilità di superare le attuali restrizioni, il Ministero della salute ha fatto sapere che la tematica è ancora in valutazione. Dal canto suo questo Ministero, attraverso la rete diplomatico-consolare in Brasile, ha offerto e offre ogni possibile sostegno alle numerose richieste di assistenza dei connazionali.

I cellulari di emergenza dei 7 uffici consolari presenti sul territorio brasiliano sono stati operativi 24 ore su 24, 7 giorni su 7, ed è stata effettuata, anche tramite comunicati sui siti *web* e i canali sociali delle sedi coinvolte, una dettagliata mappatura della presenza di coloro che erano rimasti bloccati, con nominativi, indirizzi di residenza in Italia e recapiti. In particolare, la rete diplomatico-consolare italiana in Brasile, in stretto raccordo con la Farnesina, ha fornito assistenza ai connazionali in gravi condizioni di salute, sostenendo le richieste di deroga eccezionale al competente Ministero della salute, e ha erogato prestiti e sussidi economici in favore di coloro che versavano in condizioni di indigenza o temporanea indisponibilità economica, anche a causa dell'imprevista prolungata permanenza all'estero.

Per quanto attiene nello specifico agli interventi di assistenza finanziaria (prestiti, sussidi e altre forme di aiuto economico), dal 1° gennaio 2020 al 31 maggio 2021 la rete brasiliana ne ha realizzati 328, per un totale di 316.000 euro, di cui 142.000 erogati dal consolato generale a San Paolo e 100.000 da quello a Rio de Janeiro. Si ricorda infine che nel corso del 2020 gli interventi complessivamente svolti dalla rete brasiliana a tutela dei cittadini all'estero sono stati 3.590, oltre la metà dei quali effettuati dal consolato generale a San Paolo. Sempre durante il 2020, si è provveduto al rimpatrio di 24 salme di connazionali dal Brasile e in 19 casi sono state attivate ricerche di connazionali scomparsi in territorio brasiliano.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione
internazionale*

DELLA VEDOVA

(30 giugno 2021)
